

**INTERVISTA** Consorte: che male c'è a scalare una banca

**CRIMEA** A colpi di bugie

**OPG** Non cali il silenzio

# left

AVVENIMENTI

**N. 9 | 8 MARZO 2014 LEFT+L'UNITÀ 2,10 € (0,80+1,30)**

Da vendersi obbligatoriamente insieme al numero dell'8 marzo de l'Unità.  
Nei giorni successivi euro 0,80 + il prezzo del quotidiano



SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI  
POSTE/PALANESPA - SPED. ABB. POST.  
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004  
N. 46) ART. 1, COMMA 1 DGR ROMA  
ANNO XXVI - ISSN 1120-3462

## SEGNALI DI VITA A SINISTRA

**Basta con l'Europa dell'austerità  
e dei nazionalismi.  
Così Socialisti e Lista Tsipras  
si preparano alle elezioni di maggio.  
Ecco le loro proposte per vincere**



**di T. Barillà, S. Basso, I. Bonaccorsi Gardini, P. Mirenda e C. Tosi**

# Sabato 8 Marzo ore 17.00



Fulvia Cigala Fulgosi Dorina Di Sabatino



## Amore senza bugie

Storia e scoperta della sessualità



## Libreria Feltrinelli Appia

VIA APPIA NUOVA 247- ROMA

presentazione del libro

### *Amore senza bugie*

di F. Cigala Fulgosi e D. Di Sabatino

Intervengono

**CECILIA DI AGOSTINO**

*psichiatra e psicoterapeuta*

**FULVIO IANNACO**

*docente di storia e filosofia*

Moderata

**CRISTIANA PULCINELLI**

*"L'Unità"*

*Saranno presenti le autrici*

L'è SINO  
d'ozzo

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Maurizio Torrealta  
maurizio.torrealta@left.it

**DIRETTORE EDITORIALE**

Donatella Coccoli  
donatella.coccoli@left.it

**CAPOREDATTORE**

Cecilia Tosi  
cecilia.tosi@left.it

**CAPOREDATTORE**

**CULTURA E SCIENZA**  
Simona Maggiorelli  
simona.maggiorelli@left.it

**REDAZIONE**

Via Luigi Turchi 17, 00153 - Roma  
Sofia Basso (inviato)  
sofia.basso@left.it,  
Manuele Bonaccorsi  
(inviato, responsabile sviluppo web)  
manuele.bonaccorsi@left.it  
Paola Mirenda  
paola.mirenda@left.it,  
Rocco Vazzana  
rocco.vazzana@left.it  
Tiziana Barillà  
(segreteria di redazione)  
redazione@left.it

**PROGETTO GRAFICO**

Newton21 Roma  
Lorenzo Tamaro  
tamaro@newton21.it

**GRAFICA**

Andrea Canfora  
leftgrafici@gmail.com

**PHOTOEDITOR**

Arianna Catania  
leftfotografico@gmail.com

**INFORMATION DESIGNER**

Martina Fiore  
leftgrafici@gmail.com

**EDITRICE DELL'ALTRITALIA soc. coop. i.l.**

Via Luigi Turchi 17, 00153 - Roma  
Tel. 06 57289406 - Fax 06 44267008  
www.left.it  
amministrazione@left.it

**STAMPA**

PuntoWeb srl  
Via Var. di Cancelliera snc  
00040 - Ariccia (RM)

**DISTRIBUZIONE**

SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.  
Via Bettola 18,  
20092 - Cinisello Balsamo (MI)  
Registrazione al Tribunale di Roma  
n. 357/88 del 13/6/88

LA TESTATA FRUISCE  
DEI CONTRIBUTI

DI CUI LA LEGGE AGOSTO 1990, N. 250

## LA NOTA DI Maurizio Torrealta



# Sull'Ucraina non fidatevi della televisione

**P**er capire come si sviluppa la crisi in Ucraina, non bisogna guardare la televisione ma l'andamento della Borsa: se sale non ci sono problemi, se scende potrebbe aumentare il prezzo del gas, quello del petrolio e creare le condizioni per scatenare incendi difficili da spegnere. Se vedete in televisione un folla che entra con violenza in un palazzo difficilmente l'inviato avrà tempo per spiegare di chi si tratta e lascerà che voi intendiate che si tratta di manifestanti di piazza Maidan che occupano palazzi pubblici. Potrebbe essere vero. Ma potrebbe anche trattarsi di tatarci che protestano per la disoccupazione, in tal caso non si tratterebbe di una insurrezione popolare ma di una protesta che potrebbe coinvolgere non più di 260mila persone considerate dal resto della popolazione razza inferiore. Si tratta di una popolazione costretta da Stalin a un trasferimento forzato in Asia centrale nel 1944 per sospetta collaborazione con i tedeschi e poi ritornata nel 1967 ma mai reinserita pienamente. Nessun giornalista televisivo avrà il tempo per informarvi dei tatarci perché un servizio tv dura un minuto e mezzo, massimo due, quindi è molto difficile che riesca a spiegare chi sia quella gente. In quei pochi minuti l'inviato non sarà nemmeno in grado di raccontare se quelle immagini di folla che occupa un palazzo mostrano militanti del movimento della destra estrema che ha recentemente guidato gli scontri contro la polizia governativa, conosciuto come Pravy Sektor, un'organizzazione che raggruppa una serie di sigle ultra nazionaliste, come Unione pan-ucraina libertà, i Patrioti d'Ucraina, l'Assemblea naziona-

le ucraina-Popolo ucraino d'autodifesa e il Tridente. Se le immagini si riferissero ai movimenti di estrema destra, allora di bandiere europee e di voglia di Europa non ne sentireste parlare. Il loro obiettivo è un nazionalismo esasperato e liberticida. Potrebbe infine accadere che le immagini della folla che occupa un palazzo pubblico non si riferiscano a generiche proteste del popolo di piazza Maidan contro il governo filo russo, ma al contrario siano immagini di popolazione di lingua russa di Donetsk che occupa il Palazzo del governo locale per cacciare le nuove autorità mandate da Kiev.

Diffidate delle immagini: non danno conto del dove sono girate, delle persone che vengono riprese, di quando sono state realizzate, del perché quello che vedete stia avvenendo. Non c'è nessuna televisione che possa rendere visibile le dimensioni della maggioranza e della minoranza nella quale è divisa la popolazione dell'Ucraina. O il numero delle dacie russe in Crimea, compresa la casa di Cechov a Yalta, o la proporzione della popolazione che parla il russo e l'ucraino in quella zona. Abitatevi ad abbandonare il bisogno delle immagini e cercate dati e numeri certi, cifre sull'economia, sul prodotto nazionale, l'ammontare dei diritti di passaggio del grezzo verso l'Europa, la rete dei gasdotti e oleodotti diretti in Germania, e più in generale in Europa. Osservate le oscillazioni delle diverse borse internazionali che tengono presente delle variabili di cui ho parlato e poi fatevi la vostra propria opinione su quello che succede, ma non fidatevi della televisione.



## L'INTERVENTO Più formazione per gli insegnanti

Di affermazioni nelle quali si mette la scuola al centro della ripresa del Paese ne abbiamo sentite molte. Positive, ma di principio il principio va quasi sempre bene. È il prosieguo che delude. Probabilmente perché si dimentica che la scuola è un sistema complesso che non si lascia modificare senza agire contemporaneamente su tutte le variabili. E il modo migliore di farlo è partire dalle sue fondamenta: gli insegnanti. Che significa riaccendere il motore della scuola reale che ha già dimostrato di averne capacità e desiderio, ma attende segnali convincenti di un

cambio di direzione nella politica scolastica. La formazione iniziale è necessaria, ma quella in servizio lo è se possibile ancora di più in quanto unico strumento che può trasformare radicalmente le scuole facendo di esse veri centri di ricerca e di sperimentazione. Chi pensasse di migliorare la struttura che connette l'insegnamento e l'apprendimento dei nostri alunni agendo dall'esterno della scuola è un illuso che vuole illudere. E tutti i soldi spesi dal Ministero nella formazione in servizio sono butta- ti al vento se non diventano un intervento sistematico che coinvolge direttamente scuole e insegnanti fatti partecipi e responsabili in prima persona di un sistema nazionale di formazione

in servizio. Solo una scuola dinamica, che "si guarda" facendo ricerca su di sé è il soggetto capace di produrre il cambiamento e di dar senso ad un sistema nazionale di valutazione, vissuto come risorsa per il proprio lavoro. La formazione continua non è un'appendice della professione docente, ma una sua componente costitutiva, al pari del progettare, fare lezione, valutare gli esiti, confrontarsi collettivamente. Il Cidi ha avanzato la proposta di mettere subito a disposizione di ogni scuola pubblica 10.000 euro, vincolati ad attività di formazione in servizio, da progettare, documentare e valutare, utilizzando tutte le risorse ministeriali, territoriali e dell'associazionismo per non cor-

rere il rischio di cadere nell'autoreferenzialità. Ma alla piena libertà di scelta della scuola deve corrispondere piena responsabilità sugli esiti. Siamo consapevoli che sarebbero necessarie maggiori risorse e garanzie di continuità, tuttavia abbiamo proposto questa cifra, corrispondente ad un impegno complessivo di 100 milioni di euro, come possibile punto di partenza. Un primo passo comunque sufficiente a connotare la scuola come luogo di formazione per tutti, protagonista principale di un cambiamento che porti finalmente una nuova idea di scuola - pubblica, democratica, inclusiva, di qualità - dalla sfera del pensabile a quella del possibile.

*Giuseppe Bagni,  
presidente Cidi  
(Centro iniziativa  
democratica insegnanti)*

## la settimanaccia



## Maestri dimenticati

Negli stessi giorni in cui i giornali ricordavano la scomparsa di Mario Lodi, un maestro che negli anni 60 ha rivoluzionato il rapporto con gli allievi e la didattica, nel silenzio generale non è stato riconfermato come sottosegretario alla pubblica Istruzione Marco Rossi Doria. Che è un ex maestro di strada e che da viale Trastevere ha molto combattuto la dispersione scolastica. Ma Renzi non voleva ripartire dalla scuola?

*Giuseppe*

# sommario

ANNO XXVI, NUOVA SERIE N. 9 / 8 MARZO 2014



## COPERTINA SEGNALI DI VITA A SINISTRA

**16** Le elezioni europee si avvicinano e la sinistra si organizza. I socialisti scelgono Schulz e si preparano a vincere, ma di misura. Il rischio è che la crescita degli euroscettici li costringa a una Grande coalizione con i popolari. Mentre la Lista Tsipras sfida nazionalismi e austerità.

## LA SETTIMANA

- 03 LA NOTA
- 04 LETTERE
- 04 LA SETTIMANACCIA
- 06 FOTONOTIZIA

## COPERTINA

- 16 Direzione Europa di Paola Mirenda
- 19 Un tedesco a Bruxelles di Cecilia Tosi
- 21 Piazza pulita del liberismo di Sofia Basso
- 23 Avanti a sinistra di Tiziana Barillà
- 24 Prospero: prendiamo in mano l'Europa di Ilaria Bonaccorsi Gardini

## SOCIETÀ

- 26 Consorte: che male c'è a scalare una banca di Pierpaolo Velonà
- 30 Grillini senza Grillo di Rocco Vazzana
- 32 Arci avanti popolo di Donatella Coccoli

## MONDO

- 38 Propaganda in marcia di Cecilia Tosi
- 42 L'altra faccia della tregua foto di Pete Muller



## ARCI AVANTI POPOLO

**32** Con oltre un milione di iscritti l'Arci è l'ultima grande organizzazione della sinistra. A marzo si svolge il suo congresso nazionale. Autonomia, mutualismo, auto-organizzazione: parlano i due candidati alla presidenza. Che bacchettano la politica, incantata dall'uomo solo al comando.

## IDEE

- 12 **ALTRAPOLITICA** di Andrea Ranieri
- 12 **SAPERI DIFFUSI** di Guido Viale
- 13 **L'OSSERVATORIO** di Francesco Sylos Labini
- 14 **IN PUNTA DI PENNA** di Alberto Cisterna
- 14 **IN FONDO A SINISTRA** di Fabio Magnasciutti
- 15 **KEYNES BLOG** di Daniela Palma e Guido Iodice
- 54 **TRASFORMAZIONE** di Massimo Fagioli

## CULTURA E SCIENZA

- 49 Rompere il silenzio sulla malattia mentale di Annelore Homberg
- 52 Letteratura, nuova onda coreana di Simona Maggiorelli
- 62 Una Storia per pensare di Maria Pia Donato



## LIBRI COME NUOVA ONDA COREANA

**52** Una nuova generazione di scrittori coreani si sta facendo conoscere a livello internazionale e con romanzi come "Prenditi cura di lei" la scrittrice Kyung-So-Ok Shin ha venduto milioni di copie. Sarà a Roma, al festival Libri Come (all'Auditorium), il 15 marzo.

## RUBRICHE

- 08 **COSE DELL'ALTRO MONDO** a cura della redazione Esteri
- 10 **COSE DELL'ALTRITALIA** a cura della redazione Interni
- 10 **ORTODOSSIA** a cura dell'Apparato
- 11 **PICCOLE RIVOLUZIONI** a cura di Paolo Cacciari
- 36 **CALCIO MANCINO** di Emanuele Santi
- 58 **PUNTOCRITICO**  
CINEMA di Morando Morandini  
ARTE di Simona Maggiorelli  
LIBRI di Filippo La Porta
- 60 **BAZAR**  
WEBSERIES, TENDENZE, JUNIOR
- 60 **APPUNTAMENTI** a cura della redazione Cultura

Chiuso in tipografia il 5 marzo 2014  
Foto di copertina: 123rf

---

## Il trionfo di *12 anni schiavo*

In Italia ha fatto notizia solo l'Oscar al miglior film straniero, assegnato a *La Grande bellezza*. Ma il vero vincitore è Steve McQueen, regista di *12 anni schiavo*, che ha vinto il premio per miglior film, migliore sceneggiatura originale e miglior attrice non protagonista (nella foto, Lupita Nyong'o). McQueen è al suo terzo lungometraggio - dopo *Hunger* e *Shame* - e ha sempre scelto come protagonista Michael Fassbender, cui deve parte del suo successo.

(Sayles/Ap/Lapresse)









© SCHEINER/AP/L'ESPRESSO

**ISRAELE** Almeno 300mila ebrei ultraortodossi hanno manifestato il 2 marzo di fronte all'entrata principale di Gerusalemme vecchia. La loro protesta è diretta al governo, che vorrebbe estendere anche a loro l'obbligo di servizio militare da cui finora sono stati esentati. La maggior parte dei cittadini israeliani, però, sostiene l'orientamento del governo: visto che tutti gli israeliani devono dedicare un lungo periodo della loro vita (3 anni per gli uomini, 2 per le donne) al servizio di leva, anche gli Haredim, o timorati di dio, dovranno "rubare" qualche mese allo studio della Torah.

**LIBIA** Assalto al palazzo



© KHALIFA/AP/L'ESPRESSO

Colpi di fucile dentro Parlamento libico. Almeno due membri del Congresso sono stati feriti da un gruppo di ribelli che è penetrato nel palazzo di Tripoli il 2 marzo. Ma i parlamentari hanno

continuato a lavorare nonostante le proteste infuriassero intorno a loro. I manifestanti hanno versato benzina sulle mura e assaltato le donne che uscivano dall'edificio. Una situazione che giunge al culmine di due mesi di proteste contro il Congresso provvisorio, colpevole di aver esteso il suo mandato fino alla fine del 2014. A febbraio i parlamentari hanno promesso elezioni anticipate, ma senza indicare una data.

# 106

**I candidati per le presidenziali in Algeria (17 aprile). Tra loro l'attuale capo di Stato Abdelaziz Bouteflika, 76 anni, che si presenta per il quarto mandato nonostante sia da tempo malato. Il suo ultimo discorso pubblico risale a maggio 2012. Contro la sua candidatura sono scesi in piazza centinaia di giovani**

**LA CRISI DELLA SETTIMANA** Non se ne parla più, ma la guerra in **Siria** non è finita. E gli scontri più aspri si registrano sempre più spesso all'interno dei già disastrosi campi profughi, dove persino gli aiuti dell'Onu vengono bloccati per fiaccare il nemico. È successo nel campo palestinese di Yarmuk, vicino a Damasco, dove il primo marzo è caduta anche la fragile tregua che resisteva da un paio di settimane. I ribelli della fazione islamista Al Nusra hanno ripreso a sparare contro la fazione siriana del fronte Popolare per la liberazione della Palestina, che ha sempre combattuto a fianco del regime di Assad.





«Al popolo americano,  
i miei migliori auguri  
e la mia gratitudine.  
Al governo degli Stati  
Uniti, la mia rabbia,  
la mia enorme rabbia»

**Hamid Karzai, presidente dell'Afghanistan, in una intervista al Washington Post lo scorso 1 marzo. Karzai ha rifiutato di firmare un accordo di sicurezza con gli Usa. «Lo farà il mio successore», ha detto. Le elezioni afgane sono previste per il prossimo 5 aprile**



© OZBILIC/AP/L'ESPRESSO

## CINA Strage di pregiudizi

La strage è avvenuta senza rivendicazioni e gli assassini non avevano segni di riconoscimento, ma il governo cinese è già certo: a uccidere 33 persone e ferirne più di 100 alla stazione di Kunming il 1 marzo scorso sono stati gli uiguri, i separatisti islamici della regione dello Xinjiang, lontana più di 1.500 miglia dal luogo dell'attacco. Su Weibo - il twitter cinese - si è però scatenata la protesta contro i pregiudizi etnici e religiosi. Scrive Lin: «Non tutti i nostri cugini dello Xinjiang sono assassini, i nostri amici dello Hennan non sono tutti ladri, quelli del Guangdong

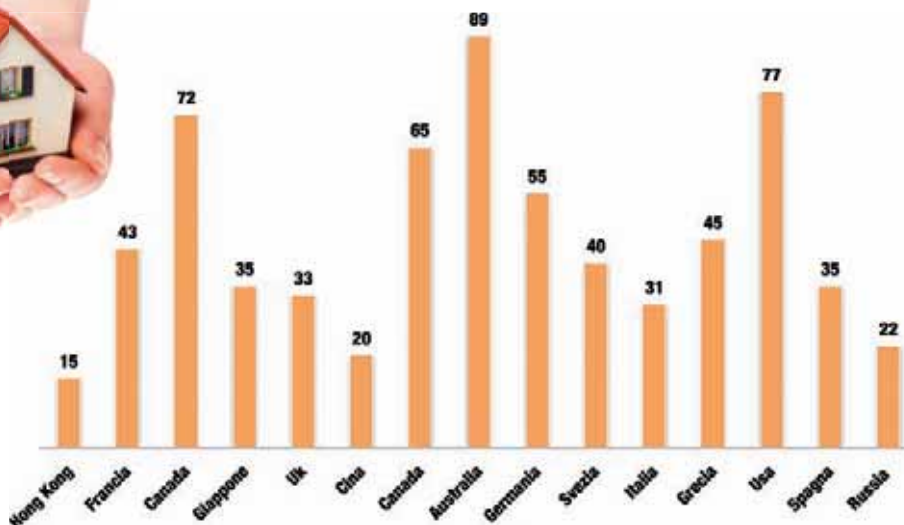


© YUAN/AP/L'ESPRESSO

ogni tanto rispettano la dieta e la gente del Sichuan fa altre cose oltre a giocare a mahjong tutto il giorno. Esistono cittadini del Dongbei timidi, persone di Shanghai educate e pechinesi che non ripetono a pappagallo quello che dicono le autorità. La vera tristezza della Cina è la nostra dipendenza dagli stereotipi».

## LA CURIOSITÀ Tempi duri per i cani sciolti

**Spagnoli alla catena.** La smania di controllo del governo Rajoy ha contagiato anche Barcellona. Se a Madrid la Ley de seguridad compromette il diritto di manifestare, nella capitale catalana il sindaco ha emanato nuove regole per gli animali: obbligo del guinzaglio per i cani, divieto di lasciarli soli a casa per più di 12 ore (36 nel caso si tratti di gatti), niente cibo ai piccioni e no ai cavalli in città. Unica notizia positiva: da settembre i cani potranno viaggiare in metropolitana. E magari scappare da Barcellona.



## QUANTO È GRANDE LA TUA CASA?

Il grafico riporta lo spazio abitativo medio pro capite (in metri quadrati) in alcuni dei Paesi più industrializzati. Secondo l'indagine di Shrink That Footprint, ai due estremi si piazzano Hong Kong (con 15 mq a persona, per abitazioni che in media non superano i 45 mq) e l'Australia, che primeggia sia per lo spazio totale (214 mq) sia per quello pro capite (89).



**SCHULZ, PROMOSSO IN GRIGIORE. MA IL PD DOVEVA ENTRARE NEL COMINTERN**

Dopo l'insediamento del governo Renzi si è tenuto la scorsa settimana a Roma il congresso del Partito socialista europeo. Come è noto il Partito democratico è entrato come membro effettivo all'interno di tale partito. Pur apprezzando questo passo dobbiamo

**L' · A · P · P · A · R · A · T · O**

precisare che avremmo preferito l'ingresso nel Comintern. Il candidato presidente della Commissione europea, Martin Schulz, attuale presidente del Parlamento europeo, si presenta da un lato come dotato del necessario grigiore e di un aspetto da burocrate che non può che renderlo gradito all'Apparato. D'altra parte però le sue critiche alle politiche di austerità, sostenute dalla parte più retriva dell'imperialismo capitalista europeo, non sono abbastanza incisive. In questo egli, con i suoi compagni di partito socialdemocratici, si inserisce purtroppo in una triste tra-

dizione nazionale, inaugurata nel 1914 quando la Spd tradì l'internazionalismo socialista votando i crediti di guerra per l'entrata della Germania nel conflitto bellico mondiale. D'altra parte l'altro candidato, Alexis Tsipras presenta significativi problemi, quali un marcato estremismo e ribellismo che in quanto tali non possono essere approvati dall'Apparato. Abbiamo inoltre seri dubbi su alcuni dei suoi sostenitori italiani, noti esponenti della famigerata "società civile".

@L\_Apparato è su twitter e facebook

**300 milioni**

Sono le entrate dello Stato italiano dovute alla Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie introdotta nel 2012 dal governo Monti. Lo ha rivelato il consigliere del Tesoro Vieri Ceriani. Non è un gran risultato: nel 2012 si attendevano introiti per un miliardo di euro

**MODENA Truffa ed espulsione**

Non c'erano farmaci sufficienti, né il personale previsto, né pasti decenti. Con queste accuse la Procura di Modena ha chiesto il rinvio a giudizio di tre rappresentanti del consorzio L'Oasi che si era aggiudicato l'appalto per la gestione del Cie di Modena, chiuso da agosto e sospeso per decreto a dicembre. Il reato ipotizzato è frode nelle pubbliche forniture. Il Consorzio si era aggiudicato l'appalto al ribasso (30 euro al giorno per ogni ospite) per un totale di oltre 1,9 milioni di euro. Questa situazione aveva determinato tensioni tra i trattenuti nel Cie. Il Consorzio aveva in gestione anche il Cie di Bologna e stava per aggiudicarsi l'appalto dei Cie di Milano e di Roma.



**PALERMO Di Matteo si difende**

«Sentiamo la presenza dello Stato, per la nostra sicurezza si è fatto molto. Però registriamo interventi e attacchi contro l'impianto del processo sulla trattativa Stato-mafia che riteniamo immotivati». Lo ha detto Nino Di Matteo, il pm della Trattativa, ascoltato dalla commissione Antimafia. «Sarebbe bene che chi parla - ha aggiunto - rispettasse le decisioni degli altri magistrati che si sono pronunciati sul processo: dal gup che ha rinviato a giudizio gli imputati alla Corte d'assise che ha respinto le questioni poste dalle difese e ha accolto le nostre richieste di prova».



**È IN EDICOLA IL n.18**



Curo 2,50

Direttore Vincenzo Sparagna  
[www.frigolandia.eu](http://www.frigolandia.eu)

## RICCHI SFONDATI

Ecco i miliardari italiani secondo la classifica di Forbes, la rivista americana che censisce i 1.645 uomini più danarosi del mondo. La palma del più ricco del pianeta la vince Bill Gates (76 miliardi) seguito dal messicano Carlos Slim (72)

	<b>#22</b> <b>MICHELE FERRERO</b> Ferrero spa	<b>26,5</b> miliardi di \$
	<b>#38</b> <b>LEONARDO DEL VECCHIO</b> Luxottica	<b>19,2</b> miliardi di \$
	<b>#102</b> <b>MIUCCIA PRADA</b> Prada	<b>11,1</b> miliardi di \$
	<b>#113</b> <b>STEFANO PESSINA</b> Alliance boots	<b>10,4</b> miliardi di \$
	<b>#129</b> <b>GIORGIO ARMANI</b> Armani Group	<b>9,9</b> miliardi di \$
	<b>#141</b> <b>SILVIO BERLUSCONI</b> Mediaset	<b>9</b> miliardi di \$
	<b>#186</b> <b>A. e G. PERFETTI</b> Perfetti Van Melle	<b>7,2</b> miliardi di \$
	<b>#215</b> <b>P. e G. ROCCA</b> Techint	<b>6,3</b> miliardi di \$
	<b>#234</b> <b>PATRIZIO BERTELLI</b> Prada	<b>6</b> miliardi di \$
	<b>#446</b> <b>ROSA A. M. GARAVOGLIA</b> Campari	<b>3,5</b> miliardi di \$
	<b>#483</b> <b>RENZO ROSSO</b> Diesel	<b>3,3</b> miliardi di \$
	<b>#580</b> <b>CARLO BENETTON</b> Benetton Group	<b>2,9</b> miliardi di \$

## Piccole Rivoluzioni



di Paolo Cacciari

### Sud no profit

Da cinque anni le associazioni del volontariato, le cooperative sociali e le imprese del Terzo settore delle quattro regioni del Sud e di Sicilia e Sardegna si riuniscono per scambiarsi le esperienze e per svolgere una importante attività di autoformazione. L'iniziativa è promossa dal Forum terzo settore, dal Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato, dalla Consulta per il volontariato, dalla Conferenza permanente delle reti di volontariato ed è sostenuta dalla Fondazione con il sud. Il progetto si chiama FqtsSud (Formazione quadri terzo settore: [www.fqts.org](http://www.fqts.org)), riunisce qualche centinaio di operatori di diversi rami d'attività (salute, istruzione, lavoro) e si propone di accrescere le loro capacità di progettazione in forme partecipate, di cooperazione con le società locali e di indirizzare gli interventi in modo da aumentare la sostenibilità ambientale. Con lo sguardo rivolto al Mediterraneo. Il meeting nazionale quest'anno si è svolto a Salerno, in tre giorni, con diverse sessioni e laboratori. Occasione per presentare i lavori svolti durante l'anno precedente. Tra questi, "L'altro Sud. Storie di straordinario meridione", un quaderno e un video curato dal Laboratorio di comunicazione sociale, che raccoglie esperienze di particolare significato. A Lamezia una signora con disabilità racconta come le discriminazioni possono essere vinte attraverso le associazioni del volontariato: un'altra Calabria è possibile e lo possono fare le donne. In Sardegna, nel Sulcis Iglesiente, un'altra giovane donna è tornata a coltivare la sua terra (zafferano e piante da frutto di varietà autoctone) con l'aiuto di un vicino, vecchio contadino, e del Centro sperimentazione autosviluppo. *S'ammentazzu* è il nome sardo del pugno di pasta madre che le famiglie si donano per fare il pane, preso come simbolo di legami sociali e condivisori nel lavoro. A Rutigliano, in Puglia, una associazione impegnata nella riabilitazione dei pazienti psichiatrici, attraverso collaborazioni varie, ha dato vita ad una web/tv dove Alfredo fa il conduttore di una ascoltissima e divertente rubrica sportiva sul calcio. A Palermo è sorta una sartoria sociale e interculturale d'"altra moda", Al Revès (all'incontrario), una cooperativa che lavora tessuto riciclato, organizza corsi di cucito, taglio e ricamo per donne immigrate e non. A Matera l'associazione Kafila (carovana) è un laboratorio che funziona da centro di accoglienza e formazione per immigrati di ogni parte del mondo. A Caserta hanno recuperato un'altra reggia. Ma di questo parleremo la prossima volta. «La cultura del fare - hanno affermato gli operatori del terzo settore - da sola non è sufficiente: bisogna prima saper immaginare per quale nuova realtà si intende adoperarsi».

*paolo.cacciari\_49@libero.it*





di Andrea Ranieri

altrapolitica

## Tra Tsipras e il Pse

**M**artin Schulz ce l'ha messa tutta al Congresso del Pse di Roma per dare un'impronta di sinistra alla sua candidatura. No all'austerità, no al liberismo - anche nella versione blairiana - lotta alle disuguaglianze come punti identitari della sua candidatura a presidente della Commissione. Eppure non tutti i dubbi sono stati fugati riguardo alla possibilità per le socialdemocrazie europee di promuovere una vera alternativa all'Europa senz'anima in cui viviamo. Alcuni sono stati semplicemente rimossi. Come la contraddizione di fondo fra queste affermazioni e le larghe intese in Germania con Angela Merkel. Come la necessaria correzione di una rotta europea tutta spostata a Nord-Est, che ha marginalizzato e reso periferico il Mediterraneo, ancor prima che esplodesse la crisi del debito. E come il principale Presidente socialista al governo senza larghe intese, Francois Hollande, abbia di fatto anche lui abbandonato la prospettiva euro-mediterranea, e punti tutte le su carte su un rinnovato asse di ferro con la Germania dell'austerità. Non c'è da stupirsi che cresca anche in Italia l'interesse per la candidatura di Alexis Tsipras, che appare come quella più limpidamente alternativa all'Europa del monetarismo, e proprio per que-

sto più capace di arginare i populismi nazionalistici che rischiano di travolgere l'Europa. E tuttavia lo stesso Tsipras sa che senza uno spostamento a sinistra del Pse difficilmente potrà nascere la nuova Europa dei popoli. Che occorre e occorrerà una capacità di elaborazione e di iniziativa comune che unifichi le sinistre europee.

L'Italia potrebbe essere il punto d'avvio di questa riflessione. Perché fra i promotori della lista Tsipras ci sono personalità che sono state punto di riferimento di battaglie politiche, a partire da quelle a difesa della Costituzione, che hanno parlato alla sinistra più ampia, fuori da ogni logica minoritaria. E nel Pd ci sono dirigenti politici, come Pippo Civati e Stefano Fassina, che con quell'area e quelle istanze hanno aperto un confronto franco e serrato.

Sarebbe bello che la prossima campagna elettorale, accanto alla competizione fra le due liste, vedesse sbocciare iniziative comuni su idee e proposte per un'Europa diversa, e per un Pse capace di aprirsi non solo al progressismo cattolico, ma anche all'ambientalismo e alla sinistra dei beni comuni. Che è poi una precondizione per costruire in Italia una sinistra che non si rassegna alle larghe intese e all'uomo solo al comando.

**Speriamo  
che i due  
partiti  
possano  
costruire  
un'idea  
comune  
di Europa**

### saperi diffusi

## La terza via per Bruxelles

**È** possibile cercare una "terza via" tra mercatismo ed euroscetticismo nelle proposte da presentare alle prossime elezioni del Parlamento europeo? A molti non piace l'espressione "terza via" che ricorda Blair; ma è una questione nominalistica, perché la terza via di Blair e dei suoi epigoni rientra a pieno titolo nel mercatismo - o liberismo -, mentre la scommessa è quella di individuare una strada che permetta di respingere tanto il liberismo imperante nella governance europea, quanto l'idea di salvarsi attraverso un recupero delle sovranità nazionali in campo monetario, fiscale,

tariffario, ecc. È questa una seconda via ben riassunta nella proposta di "uscire dall'euro". La terza via, invece, forse è la strada proposta da Alexis Tsipras, segretario del partito greco Syriza, e dalla lista italiana "L'altra Europa con Tsipras" presentata mercoledì scorso a Roma. Mettendo insieme l'appello dei promotori di questa lista e la dichiarazione programmatica di Tsipras abbiamo un programma politico quasi completo. Si parte dal presupposto che oggi «gli Stati [europei] da soli non sono in grado di esercitare sovranità» e che per questo solo l'Europa può e deve cambiare. Deve darsi

## L'osservatorio

di Francesco Sylos Labini



# L'egemonia culturale dei plutocrati

**S**i ripete, anche nel nuovo governo, lo stesso schema: il ministero dell'Economia è stato assegnato a un cosiddetto tecnico. La trasformazione delle scelte politiche in scelte tecniche, dunque inevitabili e necessarie, è uno dei più grandi inganni di questi anni, effettuato con la complicità di una politica ormai esautorata di ogni reale potere d'azione. A spese di una opinione pubblica anestetizzata dai grandi media, orfana di ogni riferimento culturale oltre che politico. Questa situazione è spiegata magistralmente da Luciano Gallino nel suo libro *Il colpo di Stato di banche e governi*, dove si ripercorrono le fasi della crisi economica scoppiata inizialmente da banche e finanza, innescata da una crisi di debito privato dovuto a un'incontrollata creazione di "denaro dal nulla" nella forma dei titoli derivati. Quando questo castello di carte è crollato, con costi enormi per milioni di persone, il governo americano ha sostenuto le banche per quasi trenta trilioni di dollari, nella forma di prestiti e garanzie, mentre alla fine del 2010 la Commissione Ue ha autorizzato aiuti alle banche per oltre 4 trilioni di dollari. Con questi interventi la crisi finanziaria, che fino all'inizio del 2010 riguardava solo banche private, è stata scaricata sui bilanci pub-

blici. In quel momento le parole d'ordine diffuse dai media sono diventate altre: eccesso di indebitamento degli Stati, eccesso di spesa pubblica, pensioni insostenibili, spese per l'istruzione «che non ci possiamo più permettere», ecc...

Questa incredibile mistificazione è stata possibile grazie ad un'egemonia culturale e politica formata nei grandi quotidiani e nell'università. La selezione di chi sarà responsabile della formazione del pensiero delle nuove generazioni è uno dei punti di scontro più cruenti all'interno dell'accademia e sullo sfondo c'è proprio il mantenimento dell'egemonia culturale e politica. Le infuocate polemiche sulle abilitazioni scientifiche nazionali, con le quali si vorrebbero scegliere i nuovi docenti in base a "criteri quantitativi" - ma che in realtà rappresentano il proseguimento del gattopardesco disegno della Gelmini di "togliere potere ai baroni" dando tutto il potere a "certi baroni" - ne sono una conseguenza eclatante. Scriveva l'economista Vilfredo Pareto, convinto che la democrazia fosse un'illusione: «La plutocrazia moderna è maestra nell'impadronirsi dell'idea di eguaglianza come strumento per far crescere, di fatto, le disuguaglianze». Era il 1923: oggi siamo sempre allo stesso punto.

**Sempre lo stesso schema: le scelte politiche diventano "tecniche", quindi necessarie**



di Guido Viale

una nuova Costituzione, i mezzi finanziari per creare lavoro, con una politica ambientale adeguata alle dimensioni della crisi planetaria, con una riconversione del sistema produttivo; deve respingere il fiscal compact, mettere al centro il superamento delle disuguaglianze e lo stato di diritto, promuovere la ricerca, l'istruzione e la cultura, affrontare mafia e criminalità organizzata e invertire rotta nelle politiche adottate contro i migranti. Nella sua Dichiarazione programmatica, Tsipras precisa tre principi che impegneranno i parlamentari eletti nelle liste che lo appoggiano per offrire un

punto di riferimento concreto alle lotte sociali sempre più intense contro le politiche liberiste adottate dalla Ue. I tre principi riguardano la fine dell'austerità, attraverso misure che includono anche la rinegoziazione del debito e la messa in mora del suo rimborso; la trasformazione ecologica della produzione e una politica di inclusione, diretta innanzitutto ai migranti e ai diritti civili. L'Europa è il terreno fondamentale dove si decidono gli esiti di un conflitto che ancora non si è dispiegato, ma di cui si moltiplicano i focolai e che il nostro progetto cerca di consolidare in un fronte unitario.

**Fine della austerità e rinegoziare il debito**



di Alberto Cisterna

in punta di penna

## Riformatori incostituzionali

**U**na mezza riforma per mezzo Parlamento. Non è un gran risultato dopo anni di discussioni. Soprattutto se si pensa al brutale intervento della Corte costituzionale che, caso senza precedenti al mondo, ha semplicemente detto che le Camere sono state elette con un sistema contrario alla legalità costituzionale. Per carità, sono stati spesi fiumi di inchiostro per spiegarci che la sentenza della Consulta non mette in discussione la legittimità del Parlamento e la validità delle sue leggi. Ma non basta.

Torniamo all'Italicum. Il sistema si applicherà solo alla Camera, mentre per il Senato, se fosse necessario andare alle urne, si applicherà il sistema messo a punto dalla Corte: un proporzionale puro su base regionale, non si capisce bene se con o senza preferenze. Una cosa mai vista. Cosa potrebbe succedere è impossibile a dirsi. Nessun modello matematico è in grado di prevedere quali sarebbero le maggioranze di Camera e Senato che, per giunta, hanno un elettorato distribuito su diverse fasce di età (18 e 25 anni). Insomma sarebbe come dare un colpo alle slot machine. Un lusso che nessuna democrazia può permettersi.

Poniamo il caso che il percorso di riforme si concluda con la morte assistita del Senato. Avremo il bel risultato che il nuovo assetto costituzionale sarà stato approvato da un Parlamento eletto con una legge dichiarata incostituzionale. Ossia legislatori "incostituzionali" partoriranno la nuova Costituzione. Alla Camera un centinaio di parlamentari sono lì per un premio di maggioranza fatto a pezzi dalla Corte costituzionale e tutti i membri di Camera e Senato sono stati eletti con liste bloccate, dichiarate anch'esse illegittime. Gli unici ad avere le carte in regola con la Costituzione sono i senatori a vita. Cosa altro aggiungere?

Senza contare, poi, che se nel Parlamento non si dovesse raggiungere la maggioranza dei due terzi, Grillo potrà chiedere un referendum (basta un quinto dei componenti di una Camera o 500mila elettori) e può capitare, come già accaduto nel 2006, che il popolo bocci la legge costituzionale. A quel punto sarebbe il caos. Ecco perchè si deve cercare a tutti i costi un consenso ampio. Sfondato il muro dei due terzi verrebbe inibito il referendum. Da un parlamento "incostituzionale", roba mai vista.

**Gli eletti col Porcellum illegale aboliranno il Senato**

in fondo a sinistra





## keynes blog

di Daniela Palma e Guido Iodice



## Un bilancio per il futuro

**I**ntervenendo al congresso del Partito del socialismo europeo, il capo del governo Matteo Renzi ha sostenuto che occorre mettere a posto i conti, non perché ce lo chiede Angela Merkel, ma «per i nostri figli». Più precisamente il capo del governo ha dichiarato: «Cercheremo di utilizzare il semestre di presidenza per un nuovo modello, ma prima l'Italia deve adempiere ai propri compiti, mettere a posto il bilancio non perché ce lo chiedono le istituzioni ma per i nostri figli. I conti a posto non sono una richiesta di qualcuno fuori ma un impegno verso le nuove generazioni».

Renzi smentisce così le sue precedenti dichiarazioni circa il superamento del tetto del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil. Il ragionamento del segretario del Partito democratico andrebbe però ribaltato. Mettere "a posto i conti" oggi, continuare nella politica di austerità, deprime i redditi e rende più difficile ripagare i debiti. Oggi e domani. Gli economisti parlano di "isteresi": la depressione modifica il cammino della crescita futura, un po' come una grave malattia che, se non adeguatamente curata in tempo, lascia il paziente più debole

anche dopo la guarigione. Di più: l'austerità, lungi dall'assicurare il risanamento dei conti pubblici, rischia al contrario di peggiorarli, poiché i moltiplicatori fiscali fanno sì che tagliare di un miliardo di euro la spesa pubblica può ridurre il reddito nazionale fino a 1,7 miliardi. Accade quindi che il rapporto debito/Pil, invece di ridursi, tenda ad aumentare. E infatti, come ha certificato l'Istat il 3 marzo scorso, il debito pubblico italiano ha raggiunto il suo record storico dal dopoguerra. Nonostante molti anni di austerità.

A ciò aggiungiamo che la disoccupazione, quando diventa di lungo periodo, depauperà i lavoratori non solo del reddito corrente, ma anche della speranza di trovare un'occupazione in futuro. Lasciare le risorse produttive inoccupate, sia che esse siano macchinari o persone, riduce insomma il potenziale produttivo e quindi i redditi con i quali sarà possibile rimborsare i debiti. Se vogliamo fare il bene dei nostri figli, questo è proprio il momento in cui è meno opportuno preoccuparsi dei conti pubblici. «Bada alla disoccupazione - scriveva John Maynard Keynes - e il bilancio baderà a se stesso».

**Per fare il bene dei nostri figli dobbiamo aumentare il deficit, non ridurlo**

di Fabio Magnasciutti

ma oggi non toccava a cosa  
come si chiama?





# DIREZIONE EUROPA

di Paola Miranda

Quattro Paesi dell'Unione vanno al voto prima delle elezioni europee. Un test per misurare il peso reale della destra anti Ue, populista e xenofoba. E capire lo stato di salute della sinistra





Il futuro dell'Europa dipende alla Francia. Non da François Hollande - l'appel del presidente non supera nemmeno la soglia di sbarramento - ma da Marine Le Pen, *madame Front national*, candidata a far man bassa in decine di municipi alle amministrative del prossimo 23 marzo. Tifano per lei tutti i tea party all'europea, dai populistici della prima ora ai nazionalisti appena arrivati. Non importano i contrasti o le divergenze di programma che negli ultimi mesi hanno attraversato la galassia delle destre europee. Quello che conta è vedere se parole come nazionalismo, razzismo, antisemitismo, maschilismo o xenofobia, coniugate sotto la formula "difesa dell'identità e della famiglia" sono pronte per essere pronunciate apertamente nell'Unione europea. Le elezioni nazionali delle prossime settimane (oltre che in Francia si vota in Olanda, Ungheria e Slovacchia) saranno il primo exit poll per capire che direzione potrebbe prendere il parlamento di Strasburgo. Nei sondaggi il fronte anti europeo è dato già al 20 per cento, ma una affermazione netta di Marine Le Pen potrebbe convincere gli indecisi e far colorare di grigio-

bruno l'europarlamento. Eppure la sinistra europea, a parte lo stato comatoso in cui è caduta in Francia, non sta poi così male. Per la prima volta da decenni gli analisti dicono che il Pse potrebbe scalzare il Partito popolare europeo diventando la prima forza politica della Ue, mentre la sinistra radicale della Gue/Ngl si piazzerebbe al terzo posto, prima dei liberali. Gli ultimi sondaggi (aggiornati al 5 marzo) dicono che ai socialisti potrebbe andare 209 seggi contro i 202 dei conservatori (oggi sono 194 contro 275), mentre la *gauche* di Tsipras ne prenderebbe 67, un record storico. Ma per arrivare a questo risultato, il gruppo socialista deve mantenere la barra al centro. Così tanto al centro da somigliare ai suoi avversari conservatori. Un azzardo che potrebbe favorire (e non è un paradosso) l'estrema destra "sociale".

La partita per Strasburgo inizia, inevitabilmente, con le amministrative in Francia. L'intento del Front national non è quello di conquistare le grandi metropoli (obiettivo auspicabile ma non prioritario) quanto quello di vincere nelle piccole e medie città, nel tessuto produttivo del Pae-

Il Parlamento europeo. Le elezioni per il rinnovo dell'assemblea sono fissate tra il 22 e il 25 maggio







## Il sondaggio che spaventa: Fn (Francia) 23%, Upik (Gb) 26%, Jobbik (Ungheria) 19%

Manifesti elettorali: in alto a sinistra, Ungheria, un manifesto del movimento filogovernativo Civil Unity Forum, e sotto un affiche del Jobbik. Accanto, una pubblicità del 4k, movimento ungherese, che invita alla raccolta firme per la presentazione delle liste: «Se ci fate arrivare a 30mila, vi mostro il seno. Altrimenti, ammazzo il gatto». Qui in basso, il logo scelto dai verdi olandesi



se, nelle regioni a forte spinta independentista come la Bretagna. Quello che conta, alla fine, non è il potere diretto ma quello indiretto: governare espone a rischi - Hollande ne sa qualcosa - mentre far pesare i propri voti permette di influenzare la politica senza sporcarsi le mani con gli affari correnti. Il Partito socialista francese sembra rassegnato alla sconfitta, che arriva per suoi demeriti e non per la forza dell'avversario. Avrebbe potuto tranquillamente capitalizzare a suo favore lo scontro in seno al partito di Sarkozy, dilaniato da correnti interne e scandali pericolosi. Invece è riuscito a far di peggio, lasciando campo libero alla destra. Il segretario Harlem Désir ha già preso atto che molti municipi passeranno di mano, all'Ump o al Fn. Il problema è più arginare la débacle che evitarla: mantenere Parigi, conquistare qualche altra grande città, perdere di misura altrove. «I socialisti stanno alienandosi poco a poco il loro elettorato», spiega Laurent Bouvet, direttore dell'Observatoire de la vie politique della Fondation Jean-Jaurès. «I piccoli imprenditori che dicono di pagare troppe tasse, i famosi "bo-

bos" (la borghesia cittadina) delle grandi metropoli delusi sul fronte sociale, gli impiegati preoccupati dall'erosione del loro potere di acquisto. Quanto alle classi popolari, sono ormai abituate a essere abbandonate a se stesse dai socialisti». L'altro grande alfiere dell'antieuropeismo, Nigel Farage del partito nazionalista britannico Ukip, è anche lui in testa nei sondaggi (in patria conquista il 26 per cento), ma dice di non volere alleanze con Le Pen perché è «troppo di sinistra». La sua non è solo una battuta ma la constatazione di come, sul piano economico e sociale, certe tesi del Front strizzano l'occhio all'elettorato socialista più che a quello liberal-conservatore.

La mutazione - più strumentale che genetica - del Front la si ritrova anche nel Partito per la Libertà olandese (Pvv) guidato da Geert Wilder. Il Pvv resta sempre estremista, ma dopo l'esperienza (breve) di governo può accreditarsi presso le classi medie come forza politica responsabile. Se si votasse a livello nazionale, potrebbe risultare il primo partito olandese, con una percentuale tra il 16,6 e il 19 per cento dei consensi. Voti guadagnati anche grazie all'uscita dal governo, mentre i conservatori del Vvd, ancora nell'esecutivo, sono accreditati al 16 per cento, al pari dei socialisti. Wilder però ha scelto di presentarsi solo in due città, Ampere e l'Aja, e nella consultazione del prossimo 19 marzo potrebbe conquistarle entrambe. Un'ottima strategia per aumentare i consensi in vista delle europee, dove è alleato proprio con Marine Le Pen. I due si sono liberati degli accompagnatori più ingombranti, e del resto a destra è una corsa a "ripulirsi" da etichette scomode. Così Farage prende le distanze da Le Pen («sta facendo bene, ma ha l'antisemitismo nel dna»), che a sua volta le prende dallo Jobbik ungherese,

# UN TEDESCCO A BRUXELLES

di Cecilia Tosi



che dal canto suo non va al congresso delle destre estreme a San Pietroburgo «perché ci sono formazioni non accettabili». Il più nuovo dei partiti anti europei, il tedesco Alternative für Deutschland, prende le distanze da tutti: dalla sinistra - per evidenti motivi - e da tutta la «destra xenofoba che non ci appartiene», salvando però l'Ukip, con cui condivide l'impostazione liberista. Stranamente però la frammentazione a destra, al contrario di quella a sinistra, non produce defezioni ma attira consensi. In Ungheria, dove il 6 aprile si rinnova il Parlamento, Jobbik è accreditato al 19 per cento dei consensi, Fidesz (centrodestra, al governo) al 49 per cento. In tutto, fanno quasi i tre quarti dell'elettorato ungherese in un Paese dove, come scrive il quotidiano Népszava, «i bambini succhiano il razzismo con il latte materno». Cosa potevano fare i socialisti per contrastare l'ondata nazionalista, nel momento in cui il loro vice presidente è finito in uno scandalo che ne ha fatto precipitare il consenso al 15 per cento?

A consolare i progressisti resta solo lui, il premier Fico, che in Slovacchia si candida alla presidenza nelle elezioni del 15 marzo. Non ha tradito le promesse elettorali, è stato attento alle classi popolari, ma tutti dicono che vincerà solo se al primo turno supererà il 50 per cento. Perché se dovesse andare al ballottaggio gli elettori potrebbero non gradirlo più e preferirgli il suo sfidante conservatore Andrej Kiska. I socialisti europei non ci vogliono neanche pensare: confidano in Fico per quella manciata di voti che gli consentirebbe di vincere. Ma ci vuole qualcosa di più per contrastare i risultati previsti per le destre: Front National 23 per cento, Upik 26 per cento, Jobbik 19 per cento. Un'altra Europa è possibile, ma forse dalla parte sbagliata.



© CIMAGLIA / LAPRESSE

## Il Congresso Pse incorona Martin Schulz, ma i socialisti parlano ancora lingue diverse

**D**a giovane faceva il libraio ma sognava la nazionale di calcio. Quando si ruppe un ginocchio cominciò a bere e solo grazie all'aiuto della famiglia non sprofondò nell'alcolismo. Poi venne la politica e lui, poliglotta per nascita e per studio, trovò a Bruxelles il suo ambiente naturale. Martin Schulz siede nell'Europarlamento da vent'anni e probabilmente è proprio per la sua esperienza che è stato scelto dal Partito socialista europeo come candidato alla presidenza della futura Commissione. Al congresso del Pse - il primo marzo a Roma - è stato eletto dai delegati di tutta Europa con una maggioranza schiacciante: 361 voti su 405. Ha stravinto le primarie, dichiarano con entusiasmo i suoi sostenitori. Ma non aveva nemmeno un concorrente.

Il candidato unico piace ai socialisti, che lo vedono come un segno di compattezza che scavalca le divergenze nazionali. Gli appelli all'unità, al perseguimento dell'ideale europeo come superamento dei particolarismi identitari sono il filo rosso del Congresso.

Martin Schulz, candidato socialdemocratico alla presidenza della Commissione europea





© CIMAGLIA / L'ESPRESSO

La più combattiva è lei, Elena Valenciano, parlamentare spagnola e vicesegretario del Psoe: «I francesi si sono inventati il miglior slogan elettorale del mondo: libertà, uguaglianza, fraternità. Dobbiamo recuperarlo perché oggi c'è frattura non solo tra ricchi e poveri ma anche tra gente e politica». Evita di ricordare quella tra nazioni, perché i socialisti si sentono europei, emancipati da confini e dalle lingue. Eppure il candidato Schulz va bene a tutti proprio perché è tedesco, perché rassicura i funzionari di Bruxelles e il Consiglio dei capi di governo: il Pse non è fatto di rivoluzionari del sud Europa, poveri e in cerca di aiuti economici, ma di socialdemocratici responsabili e rispettosi delle regole. Al Congresso, pe-

## I laburisti inglesi si sono astenuti: il presidente dell'Europarlamento è troppo federalista

rò, interviene una lunga schiera di meridionali indebitati e orientali in cerca di maggiore integrazione. Francesi, spagnoli e italiani si dicono pronti a spingere sull'acceleratore dell'unione economica e politica. Cechi, bulgari e romeni tornano a porre l'accento sulla solidarietà. Massimo D'Alema, unico esponente del Pd a intervenire (oltre a Renzi), raccoglie un'ovazione quando sostiene che «la Commissione deve diventare un organo politico». Specie se avrà un presidente socialista. Harlem Desir, segretario del Ps francese, dice no al conflitto tra nord e sud, Elena Valenciano chiede una politica economica comune e una Banca centrale che presti direttamente agli Stati. Il ministro greco Evangelos Venizelos, rappresentante di un Pasok ormai sceso sotto il 10 per cento, si limita a lanciare un appello: la disoccupazione giovanile distrugge i sogni di una popolazione. Joseph Muscat, maltese, è il leader più a sud di tutti. Promette che, a differenza dei popolari, i sociali-

sti non faranno accordi sotto banco, perché hanno fiducia in Schulz: «È lui il nostro leader».

Poi arrivano gli orientali. Il premier ceco Sobotka chiede l'aiuto della Ue per la modernizzazione, il lituano Butkevicius è convinto che l'Europa possa diventare la regione più competitiva del mondo se punta su educazione e innovazione. Il rumeno Viktor Ponta indica la strada: «L'austerità non è la soluzione. Noi siamo cresciuti del 3.1 per cento aumentando salari e pensioni».

Poi, per ultimi, arrivano i nordici. Frans Timmermans, ministro degli Esteri olandese, spiega in un perfetto italiano che l'importante è lo spirito europeo, specie quello delle città che trainano lo sviluppo, «come hanno dimostrato Fassino e Renzi». E che siamo europei «perché siamo sicuri dentro ai nostri confini». Elio Di Rupo, premier del Belgio, ricorda la necessità di «essere responsabili col nostro budget», anche se «a un ritmo sostenibile per le nostre imprese».

E le socialdemocrazie d'oltremare? Di inglesi, danesi, finlandesi, neanche l'ombra. Giusto qualche svedese a dare il suo endorsement a Schultz, mentre gli altri isolani e peninsulari preferiscono tenere le distanze. Tant'è vero che nello spoglio delle schede risultano 43 astenuti, metà dei quali vengono da Londra. I 22 delegati britannici per ordine di partito non potevano votare per il tedesco. Ed Milliband, leader dei labour, lo considera «troppo federalista e fiscalmente irresponsabile». Specie quando chiede all'Unione di non tagliare il budget e parla a nome del Parlamento europeo per chiedere un programma di spese «più ambizioso». I laburisti, invece, sostengono i tagli. Con un referendum anti Ue in arrivo, sanno che possono restare in Europa solo se la riducono all'osso.

Ad accomunare la famiglia dei socialisti europei restano slogan populistici contro le banche («basta ripianare i loro debiti con i nostri soldi») e appelli a contrastare la concorrenza tra lavoratori («basta con il dumping sociale»). Ma anche il segretario dell'Spd Sigmar Gabriel casca nel trabocchetto delle categorie nazionali: «Vi ringrazio di aver scelto come candidato uno di noi, anche se la Germania è in parte responsabile per i problemi nel superamento della crisi». Gabriel ringrazia in tedesco, unico tra i relatori a non esprimersi in inglese o francese. L'Europa - anche quella socialista - non ha ancora una lingua comune.

Roma, 1 marzo, sostenitori di Martin Schulz al Congresso del Pse (Partito socialista europeo)





© EUROPEAN UNION

# FACCIAMO PIAZZA PULITA DEL NEOLIBERISMO

di Sofia Basso

La rete europea degli economisti progressisti lancia il forum “Un'altra strada per l'Europa”. Per chiedere un cambio di rotta. Parlamentari Pd e Sel uniti nella proposta di farla finita con l'austerità. Che ha fallito persino sui conti

**S**ono anni che chiedono un cambiamento di rotta. Adesso che l'Europa è rimasta quasi l'unica a spingere sull'austerità, gli economisti progressisti della Rete europea Euro-pen (Sbilanciamoci!, EuroMemorandum, Économistes Atterrés, Transnational Institute) provano a fare fronte comune e indicano le alternative per uscire dalla crisi: abbandono del Fiscal compact, politiche industriali e per l'occupazione, green new deal e più democrazia. Questa volta dalla loro parte hanno l'evidenza dei numeri, visto che nei Paesi in recessione i tagli alla spesa pubblica hanno fatto crollare più velocemente il Pil che il debito pubblico. Col risultato di peggiorare l'indebitamento. A segnare l'urgenza della svolta sono anche i dati sulle condizioni di vita: nell'Unione europea un quarto della popolazione è in condizioni di povertà e un ottavo della forza lavoro è disoccupata. Oltre a far pagare un prezzo sociale molto pesante ai lavoratori le politiche di austerità hanno effetti deleteri anche su quei conti pubblici che avrebbero dovuto rimettere a posto.

Il forum “Un'altra strada per l'Europa”, convocato il 19 marzo al Parlamento di Bruxelles, è l'occasione per riaprire il dibattito a sinistra, chiamando a raccolta economisti e politici di diversi Paesi europei e rimettendo attorno allo stesso tavolo parlamentari del Pd e di Sel. A propugnare le stesse ricette, infatti, ci saranno vendoliani come Giorgio Airaudo e Giulio Marcon e democratici come Stefano Fassina e Gianni Pittella. Certo, a dividerli rimane il candidato alla presidenza della Commissione europea: Martin Schulz per i socialdemocratici e Alexis Tsipras per la Sinistra. Ma voci di corridoio dicono che, se in Parlamento non dovessero avere i numeri, i sostenitori del leader greco potrebbero convergere sul nome dei socialisti. Sempre che Schultz, di fronte a un'avanzata delle destre populiste e antieuropee, non ceda alle ennesime larghe intese. Nel suo ultimo libro (*Il gigante incatenato*, Fazi editore), comunque, il leader socialdemocratico tedesco sostiene che «proprio grazie alla crisi si manifesta la prima reale opportunità di fare piazza pulita del neoliberismo».

Bruxelles, l'aula del Parlamento europeo



## Fassina: «Stracciato il velo della tecnicità della Commissione Ue: fa scelte politiche»

«Martin Schulz rappresenta una rottura con la subalternità culturale al neoliberismo di tanti socialisti europei: è l'uomo giusto per correggere una rotta ormai insostenibile», assicura Stefano Fassina, deputato Pd, soddisfatto per l'ingresso «tardivo ma politicamente rilevante» del suo partito nel gruppo del Pse. L'ex sottosegretario all'Economia del governo Letta plaude alla novità dell'indicazione del presidente della Commissione Ue: «In questi decenni la Commissione è stata presentata come un organismo tecnico che varava misure oggettive. Finalmente si straccia il velo della tecnicità, riconoscendone il ruolo politico che fa scelte che hanno un segno». E aggiunge: «Siamo sul Titanic. Non possiamo più fare finta che la direzione sia quella giusta». Da qui il suo auspicio che si prendano le decisioni conseguenti, a cominciare dall'Italia: «Mi aspetto che il Def riveda gli obiettivi 2014 e preveda risorse per la domanda. Altrimenti non ci sarà crescita. Su questo terreno si misurerà la discontinuità del governo Renzi con gli esecutivi precedenti».

A Bruxelles, il 19 marzo, chi è rimasto inascoltato per troppo tempo avrà l'occasione per far sentire la propria voce. «Chiediamo politiche espansive», ribadisce Giulio Marcon, deputato di Sel. «La Bce deve diventare un prestatore di ultima istanza e bisogna rivedere i parametri del Fiscal compact, reintroducendo i meccanismi di salvaguardia per gli investimenti su sviluppo, lavoro, scuola, ambiente». Anche il deputato di Sel punta il dito sul tema della democrazia in Europa: «Il problema è chi decide. Bisogna trasferire poteri dalla Commissione e dal Consiglio europeo al Parlamento, che oggi non ha la capacità di condizionare le scelte economiche. C'è

Stefano Fassina,  
deputato Pd,  
e Giulio Marcon,  
parlamentare di Sel

## L'INCONTRO DEL 19 MARZO

La Rete europea degli economisti progressisti (Euro-pen) dà appuntamento al Parlamento europeo il 19 marzo per discutere di come uscire dalla crisi. A presentare le alternative alle politiche di austerità, tra gli altri, Susan George, Luciana Castellina, Elena Papadopoulou, Henri Sterdyniak, Andrea Baranes, Felipe van Keirsbilck, John Grahl, Mario Pianta, Ronald Jansens, Stefano Marica. Tra i politici: Gianni Pittella, Liem Hoang Ngoc, Cecilia Gondard, Stefano Fassina, Monica Frassoni, Sven Giegold, Nicholas Chountis, Willy Meier, Jurgen Klute, Giorgio Airaud, Giulio Marcon.

un deficit di partecipazione e di rappresentanza. Il problema epocale è il passaggio dall'Europa intergovernativa all'Europa democratica».

Stessa indignazione per un'Unione ferma al tabù dell'austerità la esprime Andrea Baranes, portavoce della campagna *Sbilanciamoci!*: «In Europa siamo rimasti gli ultimi a spingere sui tagli di spesa. Persino il capo economista del Fondo monetario internazionale ha fatto mea culpa. Sembriamo quei soldati giapponesi che hanno continuato a combattere la seconda guerra mondiale anche quando era finita». Da qui le richieste a Bruxelles: «Visto che gran parte delle decisioni vengono assunte su scala europea, come dimostra il ritornello "ce lo chiede l'Europa", abbiamo organizzato il forum del 19 marzo per fare fronte comune. È assurdo che la Bce abbia come unico obiettivo quello di tenere l'inflazione sotto al 2 per cento, quando persino la Fed statunitense ha tra i suoi fini la piena occupazione. All'Europa dei capitali vogliamo contrapporre l'Europa sociale e dei diritti». Tra le proposte specifiche: «La tassa sulle transazioni, il famoso granello di sabbia negli ingranaggi della speculazione. È assurdo che da una parte ci sia una montagna di miliardi che girano per il mondo, dall'altra ci sia il credit crunch che taglia fuori tantissime persone dal credito», denuncia Baranes. «Il testo della Commissione è un'ottima base di discussione: la tassa sulle transazioni è una delle forme più efficaci per introdurre controlli sui movimenti di capitale e per allentare il carico fiscale sulle solite categorie». Le proposte di *Sbilanciamoci!* prevedono anche una responsabilità comune sul debito e l'introduzione di eurobond. Al mantra che la crisi sia dovuta all'eccesso di welfare e di spesa pubblica - invece che al collasso del sistema finanziario - gli economisti progressisti non ci hanno mai creduto. L'obiettivo, adesso, è convincere anche gli elettori europei. Opponendo un'altra Europa a chi ne chiede meno.



# AVANTI A SINISTRA

di Tiziana Barillà

La Lista Tsipras può conquistare 67 eurodeputati. Per lottare contro l'austerità ma non contro l'Europa

**P**er i tedeschi è «il nemico numero uno» - così lo ha definito il quotidiano *Der Spiegel* - mentre per i greci è l'eroe che combatte contro le politiche economiche della troika, che dal 2011 detta la legge dell'austerità. In vista delle elezioni europee di maggio, Alexis Tsipras oltre che alla guida della Commissione Ue, è anche il candidato timoniere della sinistra radicale nel Vecchio Continente: una barca che in qualche caso fa acqua da tutte le parti - come in Italia - in altri veleggia con il vento in poppa, come in Grecia, dove Syriza è primo partito. In mezzo c'è il resto dell'Europa che, tra alti e bassi, sta cercando di organizzarsi per le elezioni di maggio. Certezze poche, se non il leader su cui la Sinistra europea unita - il gruppo parlamentare Gue a Bruxelles - ha deciso di puntare. Un politico che contesta gli accordi stilati dall'Unione, ma che non vuole vestire i panni del populista euroscettico. Come ha spiegato a *left* nell'intervista dello scorso 15 febbraio: «Noi, la sinistra radicale, rappresentiamo l'unica soluzione possibile, che vuole cambiare l'Europa e non dissolverla». Mentre sulle relazioni da tenere con i socialdemocratici del Pse attacca il contendente Martin Schulz che «in questo momento rappresenta la strada senza uscita della socialdemocrazia europea, quella che segue il modello della destra». Ma poi apre: «Gli uomini cambiano, e noi speriamo che lui cambi». Intanto il tedesco Martin Schulz prova a non farsi scavalcare troppo a sinistra e prende le distanze dalla Cancelliera: «Angela Merkel non è mia moglie», ha detto qualche giorno fa durante l'incontro del Pse. «Io rappresento una Germania responsabile ed europea, molto diversa da quella della cancelliera, che ha il voto solo di una minoranza dei miei connazionali. Noi lottiamo per i diritti sociali, la crescita e gli investimenti, siamo contrari al capitalismo selvaggio. Soprattutto vogliamo un'Europa dove i ricchi e i poveri abbiano gli stessi diritti.



© GIAKOUIMIDIS/AP/LAPRESSE

ti. Questo deve valere sia per i cittadini sia per i Paesi membri della Ue». La campagna elettorale, è evidente, ha raggiunto il suo apice. E stando ai sondaggi, Schulz potrebbe spuntarla. E la sinistra radicale? In Europa c'è. E cresce anche: il gruppo Gue/Ngl - unito nel sostegno alla candidatura di Tsipras - porterebbe sugli schermi di Bruxelles 67 eurodeputati (contro gli attuali 36), recuperati per lo più a scapito di due gruppi in crisi: i verdi (in calo da 58 a 44) e i liberali (da 85 a 70 deputati). Protagonista indiscussa della virata a sinistra è la Coalizione di sinistra greca, Syriza, che raggiunge il 30 per cento, ma rosee sono le previsioni anche in Germania con la Linke tra il 9 e il 10 per cento, e in Spagna dove Izquierda Unida si attesta intorno all'11,3 per cento, in Francia con il Front de la Gauche al 9 per cento (e un altro 9 per cento ai Verdi) e in Portogallo con il Bloco de Esquerda al 6,9 per cento. Persino in Italia, dove la sinistra radicale ha messo su in fretta e furia un soggetto politico tra mille difficoltà, la lista a sostegno del leader greco è sostenuta da un gruppo di intellettuali, Sel e Rifondazione comunista - L'altra Europa con Tsipras - e tocca il 7 per cento. Lo spettro della Sinistra torna ad aggirarsi per l'Europa? Toccherà attendere l'esito del voto di maggio per saperlo. Ma si fa strada l'ipotesi - sempre più plausibile - che in caso di vittoria striminzita i socialdemocratici possano decidere di convergere in una "Grossa coalizione" europea con i popolari, pur di contrastare gli euroscettici. Il fronte anti Europa, infatti, rischia di crescere fino a totalizzare il 20 per cento dell'intero Parlamento europeo: a portare la bandiera sono il 23 per cento del Front National di Marine Le Pen in Francia (22 eurodeputati) e il 26 per cento dell'UK independence party in Gran Bretagna (18 eurodeputati). Le intese possano allargarsi anche a Bruxelles, in nome della governabilità e del pericolo nazionalista. Tutto il mondo è Paese.

Alexis Tsipras,  
leader di Syriza



# PRENDIAMO IN MANO L'EUROPA

di Ilaria Bonaccorsi Gardini

Cosa spinge un celebre storico come Adriano Prosperi a candidarsi alle Europee con Tsipras? Lo abbiamo chiesto al diretto interessato



**C**erto la notizia che uno storico come Adriano Prosperi, uno dei massimi studiosi dell'Inquisizione e compagno di viaggio di *left* da anni con la sua rubrica "il taccuino", decida di candidarsi per la Lista Tsipras alle prossime elezioni europee ci ha sorpreso non poco. Non potevamo non chiedergliene "conto".

**Una candidatura che fa effetto. Nata dall'«esigenza di occupare uno spazio politico al momento assente in Italia, per rilanciare una battaglia per un'Europa radicalmente diversa dall'attuale», ha scritto. Ci racconta come è andata?**

È nata per caso. La definirei una candidatura preintenzionale. E non varrebbe la pena di occuparsene, a parte la generosa ospitalità di *left*, se non come sintomo della gravità della situazione. Che cosa può spingere nel gioco elettorale un uomo di scuola e di studi che ha passato la sua vita tra libri e aule universitarie? Basta guardarsi intorno. I galli della politica si beccano nel pollaio italiano: intanto, a due passi da noi tornano i carri armati russi - verrebbe spontaneo dire sovietici - e schiacciano le speranze di un Paese che si era fidato dell'Europa. Nella Crimea di Cavour e di Tolstoj torna la guerra. E non è la prima di cui siamo impotenti spettatori. Anche le speranze di noi italiani si erano accese per l'Europa e quando ci siamo entrati è stata una festa. Ci aspettavamo più diritti, più libertà, crescita civile e politica. Oggi la parola Europa significa fare i conti con gli euro - pochi per i molti e moltissimi per i pochi. Non è questa l'Europa che volevamo. Bisogna riprenderla in mano, occuparsene, cambiarla. Ma veniamo al mio microscopico caso. La discussione che è nata dalla proposta della Lista Tsipras mi è sembrata una boccata d'aria. Quando Paolo Flores d'Arcais mi ha telefonato per chiedermi a bruciapelo se ero disposto a mettere anche il mio nome in lista, ci ho pensato un po'. Il mio nome è poca cosa: non nel senso che io non ci tenga - ci tengo molto, naturalmente, come tengo molto alla quiete del lavoro di insegnante e di studioso che ho avuto il privilegio di fare. Insomma, il nome era tutto quello che potevo dare. E così l'ho messo a disposizione.

**Perché gli elettori dovrebbero credere che la Lista Tsipras «costituisce alle prossime elezioni europee uno straordinario elemento di novità» e non l'ennesima impossibile unione di vecchie glorie e sigle?**

Penso che il percorso seguito dai promotori abbia dato tutte le garanzie che non siamo davanti

all'ennesima somma delle debolezze e delle burocrazie della sinistra italiana. La novità sta nel progetto politico di un rilancio della costruzione europea. Questo in primis ci lega alla sinistra greca, cioè all'altro Paese e all'altra cultura che insieme alla nostra hanno dato nome e contenuto all'idea d'Europa. E che, come e più di noi, hanno sofferto gli errori e le chiusure dalle coloriture razzistiche dell'egemonia burocratica e democristiana della Germania di Angela Merkel. La proposta di Tsipras è un rilancio creativo della costruzione europea, che si lascia alle spalle una finora miope e sospettosa elaborazione della sinistra italiana e costituisce l'unica vera scelta tra le due alternative che abbiamo: andare avanti con decisione verso un'Europa unita come entità politica effettiva, di popolo, istituzioni, esercito, economia e finanza; oppure rassegnarsi all'esplosione della chiusura leghista e xenofoba e dei sempre più forti rurgiti razzisti e fascisti.

**Nella lettera con cui ha annunciato la sua candidatura si richiama la nostra Costituzione come "via maestra". Torna immediatamente in mente la grande manifestazione dello scorso ottobre, organizzata tra gli altri da Giustizia e Libertà, Stefano Rodotà e Maurizio Landini. Il legame è solo ideale o c'è dell'altro?**

Tutti sappiamo quale sia il debito che abbiamo contratto in anni di depressione intellettuale e di regressione civile con la vigile riflessione sui diritti e con l'esercizio lucido della critica da parte di Stefano Rodotà come pure con le battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori guidate da Maurizio Landini. "Giustizia e libertà" ha raccolto e collegato al di sopra di ogni etichetta di partito i cittadini che vogliono la realizzazione dei principi ispiratori della Costituzione, non il loro affossamento. Si è costruita così un'intesa, è nato un linguaggio comune, si è aggregato un fronte civile che ha trovato espressione in tante occasioni pubbliche, sulle piazze, davanti alle fabbriche, nel movimento per i beni comuni, nei referendum. Senza di questo la vittoria della reazione, di una destra impaurita e violenta, sarebbe stata inevitabile. Se ciò non è accaduto è grazie a quel legame non solo ideale che da tempo aspetta di trovare un esito politico.

**Alexis Tsipras ha 39 anni e si definisce di sinistra radicale. A left ha dichiarato un paio di settimane fa di non avere preclusioni nei confronti del candidato socialista Schulz ma di ritenerlo corresponsabile delle politiche di austerità della Merkel,**

**mentre oggi «abbiamo il dovere di costruire una nuova identità per una sinistra del XXI secolo». In Italia c'è chi dice che la distinzione tra destra e sinistra sia superata. Cosa ne pensa?**

Credo che la divisione tra progressisti e reazionari sia stata fissata tanto tempo fa, nel *Manifesto di Ventotene*: è segnata dalla linea divisoria tra «coloro che concepiscono come campo centrale della lotta quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale», e «quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale». Quanto sia urgente la scelta ce lo dice quello che ci è costata in questi anni l'inesistenza politica dell'Europa.

---

## La piazza della "via maestra" con Rodotà e Landini, i referendum sui beni comuni. In questi anni è nato un linguaggio condiviso

---

**Stefano Rodotà pochi giorni fa ha dichiarato che voterà certamente la Lista Tsipras ed inoltre auspica un incontro tra Sel, Pip-pi Civati, i dissidenti del M5s e la Lista per Tsipras. Crede sia realizzabile?**

Io spero che la proposta della Lista Tsipras ripoti alla politica non solo le aree politicizzate ma soprattutto quei moltissimi cittadini che hanno cessato di aspettarsi qualcosa dagli appuntamenti elettorali e non capiscono più nemmeno il linguaggio cifrato della politica presente nei media. **A Matteo Renzi che supera Bobbio (pochi giorni fa ha scritto che la coppia eguaglianza/diseguaglianza non riassorbe più la distinzione destra/sinistra, meglio semmai conservazione/innovazione) e al suo Pd che entra nel Pse ha da dire qualcosa?**

Non ogni innovazione è positiva. Non ogni conservazione è negativa. In Italia abbiamo tesori di natura, d'arte e di storia da conservare. Quel che ne è stato fatto nel ventennio della sciagura berlusconiana e della "modernizzazione" e "valorizzazione" al cemento, guidata o tollerata anche dalle sinistre di governo, grida vendetta davanti al mondo. Quanto al "nuovo che avanza" ne abbiamo avuto una dose da stordire. Bisogna tornare al lavoro, allo studio, alla dura fatica del misurarsi col mondo civile.

In apertura lo storico Adriano Prosperi

# CHE MALE C'È A SCALARE UNA BANCA?

di Pierpaolo Velonà

La tessera del Pci nel '74. E una vita dentro Unipol, tra finanza e politica. Fino all'estate dei furbetti. Giovanni Consorte svela i retroscena dello scandalo che nel 2005 ha fatto perdere l'innocenza alla sinistra italiana. E ribatte: «lo non ho fatto nulla di scorretto. La "base" era con me»





«**L**e banche? Anche a Cuba ce le hanno, le banche. Servono per gestire il credito e il risparmio, senza banchele aziende non vanno avanti. E questo la base dei Ds l'aveva capito bene, il problema non fu la base». L'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte ha passato gli ultimi otto anni a difendersi nei tribunali per le scalate Unipol-Bnl e Bpi-Antonveneta. Era il 2005, un periodo passato alla storia come "l'estate dei furbetti". Queste acrobazie sono costate a Consorte una condanna in Cassazione (scalata Bpi-Antonveneta, novembre 2012) e un'assoluzione in appello (Unipol-Bnl, dicembre 2013). Resta aperta un'altra accusa nei suoi confronti: quella, non giudiziaria ma politica, di aver contribuito alla perdita dell'innocenza della sinistra italiana con la famigerata telefonata del 18 luglio 2005, in cui l'allora segretario dei Ds Piero Fassino apprese da Consorte che l'acquisizione di Bnl da parte di Unipol era cosa fatta («Allora siamo padroni della Banca?»). Accusa che Consorte si rifiuta di accettare. Anche per questo ha fondato un'associazione, "Sinistra 2020" che vuole rilanciare in Italia «le sorti della socialdemocrazia». **Consorte, c'è chi è convinto che il danno d'immagine subito dalla sinistra per l'esultanza telefonica di Fassino sia stato altissimo. Mai fatto mea culpa?**

Io non ho fatto nulla di male. Anzi, se la sinistra avesse affrontato quell'operazione con un atteggiamento meno emotivo, le cose sarebbero andate diversamente. Si è dato troppo peso a ciò che i media diffondevano in quel momento, senza conoscere il resto della telefonata.

#### **Che cosa intende?**

La verità è che nel Centrosinistra l'acquisizione di Bnl da parte di Unipol era malvista da troppi centri di potere e da troppe persone. In quel periodo si lavorava alla nascita del Pd e molti, a partire da Francesco Rutelli, che era leader della Margherita, temevano che con l'operazione Bnl si sarebbe rafforzata una componente del futuro partito, in particolare quella dalemiana e fassiniana, a danno dell'altra. Purtroppo sottovalutai le implicazioni politiche dell'operazione. **A sinistra qualcuno gioì quando esplose il polverone?**

Diverse persone furono contente, a partire da Rutelli e molti altri, più volte citati pubblica-

mente dall'ex presidente Cossiga, come Parisi e Bertinotti.

#### **Per molti fu uno choc sapere che i Ds gongolavano all'idea di una banca amica...**

Dire che con le banche si perde la purezza è una strumentalizzazione. La base del partito compresse le nostre ragioni e non si scandalizzò affatto.

#### **Quando esplose lo scandalo si sentì scariato dai big diessini?**

Absolutamente sì. Fassino non l'ho più sentito, con altri dirigenti ho parlato in seguito. I nomi? Non mi va di farli. Non voglio implicazioni. Diciamo che alcuni hanno capito di aver commesso un errore e che quell'operazione era corretta, ma avrebbero dovuto ammetterlo in pubblico e non solo in privato.

#### **Lei ha lavorato in Unipol per 25 anni, per dieci è stato presidente e amministratore delegato. È vero che la compagnia è stata la cassaforte del Pci-Pds-Ds?**

Fandonie e barzellette. Semplicemente, Unipol era diretta da persone che avevano un orientamento politico e si comportavano di conseguen-

---

**«Quando ho lasciato io, il gruppo aveva sei miliardi di patrimonio e 300 milioni di utile. Guardi invece il Monte dei Paschi»**

---

za. Unipol credeva nella partecipazione dei dipendenti nelle scelte aziendali, aspetto che si è perso quando sono andato via. Avevamo attivato strumenti per aiutare le cooperative in crisi, per salvarle, e lo facevamo davvero. E abbiamo costruito un rapporto preferenziale con i sindacati che avevamo convinto ad entrare in consiglio di amministrazione. Ma che il Pci-Pds-Ds, sia mai intervenuto nelle nostre decisioni, questo no.

#### **Il legame con la politica è però nel Dna della compagnia.**

L'idea l'ha avuta Cinzio Zambelli (presidente dell'Unipol negli anni 70 e 80 ndr), mi riferisco alla strategia di intrecciare a sinistra alleanze che rappresentavano il nostro mercato. Successivamente, l'Unipol l'hanno portata a quelle dimensioni Consorte e Sacchetti (il vice di Consorte, anche lui finito nell'occhio del ciclone nel 2005, ndr). Ora molti possono fingere di dimenticarlo ma quando noi abbiamo lasciato,

L'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte



© SCHIABOGNA/L'ESPRESSO

“Sono stato scaricato. Da quella famosa telefonata Fassino non l'ho più sentito”



© MONVALDO/L'ESPRESSO

“Rutelli temeva che con l'operazione Bnl si sarebbero rafforzati troppo i Ds”

il gruppo aveva 6 miliardi di euro di patrimonio netto e circa 300 milioni di utile netto consolidato. Hanno cercato le prove delle nostre presunte scorrettezze. Non hanno trovato niente. Guardi invece il Monte dei Paschi e le condizioni in cui è stata lasciata.

**La nuova dirigenza di Unipol però ha portato a termine la fusione con Fonsai. Cosa ne pensa?**

È una scelta strategica interessante, il gruppo ha ora una dimensione europea. Su altri aspetti avrei delle critiche da fare ma non vado oltre. Sarei frainteso come uno che vuole mettere bocca sull'opera dei suoi successori. Parleranno i risultati.

**Torniamo indietro. È mai stato comunista?** Sono stato iscritto al partito dal 1974 al 2004. Ma sono sempre stato un riformista e resto dell'idea che il garantismo sia un valore della sinistra. Purtroppo dopo Tangentopoli questa

consapevolezza si è persa, e io ne so qualcosa. **Con quali dirigenti del partito ha avuto rapporti più stretti?**

Ho avuto rapporti di lavoro con D'Alema, per esempio quando in Italia si costituirono i fondi pensione. Bisognava fare una legge in linea con quella degli altri Paesi europei e ci incontrammo diverse volte.

**Lei è stato un dalemiano?**

Prima di tutto sono un “consortiano”. Con D'Alema ho avuto rapporti propositivi per il mondo cooperativo. Ho stimato alcuni leader, D'Alema era tra questi, il che non vuol dire condividere tutto.

**E poi?**

Con Fassino, Nicola La Torre e con l'ex tesoriere del partito Ugo Sposetti, dal 2000 al 2005, ho contribuito a risanare i debiti dei Ds: 250 milioni di euro accumulati per i costi superiori alle entrate e per il fallimento dell'Unità. Come ho fatto? Ho

## CONSORTE, SANTO O DIAVOLO

“Santo” o “furbetto”. “Compagno” o “finanziere senza scrupoli”. Non ci sono mezzi termini, quando si parla di Giovanni Consorte, grande capo della finanza rossa, per 10 anni presidente e Ad di Unipol, rimasto scottato nell'estate dei furbetti. Era il 2005, e intorno all'acquisto di Antonveneta e della Bnl scoppiò un scandalo da far tremare i polsi. La sinistra italiana perse allora la sua superiorità morale, accusata di sostenere la scalata di un nuovo gruppo di imprenditori ai piani alti del potere economico, in combutta con faccendieri bianchi (Gianpy Fiorani e la sua Banca popolare di Lodi), palazzinari (Ricucci e Coppola, detto “er cash”) e persino col presidente di Bankitalia Antonio Fazio

(costretto a dimettersi). Le alterne conseguenze giudiziarie (condanne e assoluzioni) impediscono di avere una verità incontestabile su quanto accaduto quell'estate. Per qualcuno il gruppo di parvenue della finanza stava semplicemente difendendo l'italianità delle banche, per altri provava solo ad arricchirsi illecitamente. Giovanni Consorte diventa così alternativamente emblema del potere oscuro degli allora Ds o colui che voleva fare grandi le cooperative, col proprio portato etico e democratico, ingiustamente accusato in un complotto politico-mediatico-giudiziario. Di certo quell'estate di fuoco, 9 anni fa, ha cambiato il futuro della sinistra italiana. Ma è ancora troppo presto perché diventi materia per gli storici. Anche perché i suoi protagonisti, forse, li ritroveremo ancora in campo. *Manuele Bonaccorsi*



© SCROBIGNO/L'ESPRESSO

“**Aiutai D'Alema sui fondi pensione. Lo stimo, ma non sono dalemiano**”



© MERLINI/L'ESPRESSO

“**Col tesoriere Spesetti ho salvato il partito da 250 milioni di debiti**”

lavorato a un piano di ristrutturazione, ho contattato molte banche e quei debiti non ci sono più. Se poi il partito ne ha contratti altri, non lo so.

#### **Chi erano i creditori dei Ds?**

Prevalentemente le banche: la Cassa di risparmio in Bologna, poi confluita in Imi San Paolo, il Banco di Roma, Monte dei Paschi. Abbiamo gestito il debito come se il partito fosse un'azienda, elaborando una specie di 182 bis (l'articolo del codice civile che regola la ristrutturazione del debito, ndr). Tutto in regola.

#### **Favorevole o contrario al finanziamento pubblico ai partiti?**

Non può non esserci. In Italia c'è un numero troppo ristretto di persone con grandi ricchezze, se togli il finanziamento pubblico, il peso della ricchezza nel definire le fortune politiche diventa eccessivo. Berlusconi docet. Sono però contrario a che i partiti contraggano debiti con il sistema bancario. Non dovrebbero assumere impegni finanziari che li possano indebolire.

#### **Lei ha appena fondato un'associazione, Sinistra 2020, in cui ha coinvolto Francesca Scopelliti, la compagna di Enzo Tortora. Vuole scendere in politica?**

Non cerco voti. Ho fondato un'associazione per rilanciare le idee del riformismo europeo. La sinistra italiana ha fatto molti errori, i valori in cui credo, il riformismo e la socialdemocrazia, si sono annacquati. Purtroppo scontiamo un'anomalia fortissima rispetto agli altri Paesi europei.

#### **Quale?**

Negli altri Paesi, i partiti di sinistra hanno una matrice precisa. Nascono dall'esperienza socialista e comunista e hanno fatto evolvere i valori di partenza senza annacquareli. Se in

## **«La rottamazione? È demagogia. Conosco giovani che non hanno voglia di far niente»**

Inghilterra voto laburista so che cosa voto. Noi invece abbiamo il Pd, che è il frutto del compromesso storico.

#### **Proprio non le piace il Pd?**

È un partito nato freddo, senza entusiasmi. Ora il Pd di Renzi ha aderito al Pse, ma i valori della socialdemocrazia vanno condivisi nella quotidianità. Sono problemi che emergeranno: Fioroni ha votato contro l'ingresso nel Pse e lo stesso Renzi ha una genesi democristiana.

#### **Si fida di Renzi?**

Ha vinto le primarie, ma andando al governo al posto di Letta ha fatto una mossa che non mi è piaciuta. Quando D'Alema subentrò a Prodi ci fu una rivolta etica. Cosa ha fatto di diverso Renzi? Almeno D'Alema era parlamentare. Detto questo, se Renzi ha la ricetta per rilanciare il Paese, sono contento. Ma le cose concrete devono ancora essere realizzate, è presto per giudicare.

#### **La vecchia guardia è stata davvero rottamata?**

Questa retorica sui giovani e sulle donne non la sopporto proprio. È solo demagogia. Ho conosciuto giovani impegnati e altri che non hanno voglia di fare niente.

#### **E quindi?**

La vecchia guardia è stata messa con le spalle al muro. Ha combattuto ma ha perso perché ha commesso molti errori: nel Pd ci sono state troppe mediazioni che non hanno mai dato un'immagine di coesione al Paese.

Da sinistra: Piero Fassino, attuale sindaco di Torino, nel 2005 segretario dei Ds. Francesco Rutelli, allora a capo della Margherita. Massimo D'Alema. E Ugo Spesetti, per anni tesoriere dei Ds



# Grillini senza Grillo

di Rocco Vazzana

Espulsioni, ammonizioni, dimissioni. Si sgretola il castello pentastellato. Ma senza un leader i fuoriusciti non riescono a unirsi

**I**n principio fu Valentino Tavolazzi. Poi toccò a Giovanni Favia e Federica Salsi. Francesco Campanella, Fabrizio Bocchino, Lorenzo Battista e Luis Alberto Orellana sono solo gli ultimi di una lunga lista di epurati o fuoriusciti dal Movimento 5 stelle. Tutti critici nei confronti di Grillo, ma ognuno per conto proprio. I dissidenti non sono mai confluiti in un soggetto unitario. Diffidenti, spaesati e a volte timorosi, gli scomunicati di ogni latitudine non riescono a riconoscersi fuori dall'M5s. E chi prova a fondare un nuovo contenitore, per il momento non riscuote grandi successi. Sia il tentativo di Tavolazzi con il Dim (Democrazia in movimento) che l'esperimento del deputato Adriano Zaccagnini, il Gap (Gruppi di azione popolare), sono andati a vuoto. Adesso toccherà agli ultimi fuoriusciti provare a creare almeno un gruppo autonomo al Senato. I numeri ci sarebbero, il coraggio è da verificare. «Spero che riusciremo a muoverci in maniera organizzata, ma questo non dipende solo dalla mia volontà», dice Francesco Campanella, senatore espulso dal partito stellato su suggerimento di Beppe Grillo. «Bisogna vedere che tipo di risposta avremo dagli attivisti sui territori ma anche dai numeri in Parlamento. Ho fatto così tanti calcoli negli ultimi giorni da essere arrivato alla conclusione che fino a quando non si chiarisce la situazione non abbiamo dati attendibili». Le incognite sono dovute alle scelte individuali dei fuoriusciti. Alcuni senatori hanno infatti deciso di rassegnare le dimissioni non solo dal gruppo, ma anche dall'Aula di appartenenza. Se venissero accettate dal Parlamento il loro dissenso sarebbe stato inutile. «Sto provando



a convincere tutti a ritirare le dimissioni», continua Campanella, che di autosilurarsi per far piacere a Grillo non ha alcuna intenzione. «Dobbiamo continuare a lottare per le cose per cui siamo stati eletti, senza un Grillo per la testa, come diceva una vecchia canzone».

Ma l'impresa non è di quelle semplici. Chi esce dal Movimento 5 stelle vive con travaglio il "distacco dal padre". Ne sa qualcosa Giovanni Favia, che dopo l'espulsione è diventato bersaglio di insulti e impropri. Non è un caso che tra le accuse rivolte ai senatori scomunicati pochi giorni fa sia stata annoverata proprio una cena col consigliere regionale emiliano. «Non ho mai avuto rapporti con i parlamentari espulsi», spiega. «In ogni caso, siamo alla psicosi collettiva, ho scoperto che tra i grillini esiste il reato di attività ludico-ricreativa con Favia». Il politico emiliano però capisce perfettamente le paure di chi pensa alle dimissioni dal Senato. «LM5s è simile a una setta, non ne puoi uscire senza pagare dazio», racconta Favia. «Anche quando esci ti senti colpevole, sporco. Io stesso inizialmente avvertivo un complesso di colpa che loro mi instillavano. Scatta



stre considerazioni, lui no». La polemica è riferita alla scelta del democrat lombardo di votare la fiducia all'esecutivo Renzi, dopo aver più volte manifestato l'intenzione di non dare il suo voto alle larghe intese con Alfano. Ma, recriminazioni a parte, Campanella non ha alcuna intenzione di condannarsi all'ininfluenza politica. E prova a tenere compatto il gruppo degli epurati. «In realtà sono in ritardo sui compiti», spiega ridendo l'ex cittadino a 5 stelle. «Con De Pin e Gambaro (senatrici fuoriuscite nel giugno del 2013, ndr), ad esempio, ho contatti personali, non politici. Fino a pochi giorni fa non avevo alcuna intenzione di abbandonare il Movimento e quindi non ho lavorato per creare un percorso unitario con loro». Il percorso non parte in discesa, perché tra i dissidenti della prima e della seconda ora non corre sempre buon sangue. Diffidenze e recriminazioni sono ancora molto forti. Manca inoltre una comune visione di gioco. Merito della particolarità del Movimento 5 stelle, un contenito-

### **Campanella (ex M5s): «Noi ci siamo fatti carico del peso delle nostre scelte. Civati no»**

«l'effetto dobermann», ti saltano tutti addosso a dirti che sei un venduto, un bastardo, un malato. E tu per rivendicare la tua pulizia pensi di dimetterti. Ma solo perché sei ancora drogato dal verbo grillino». Militanza come tossicodipendenza, analisi condivisa da un altro dissidente di vecchia data, il deputato Adriano Zaccagnini, che da mesi prova a rompere il muro d'omertà che circonda la fortezza pentastellata. «Chi esce si deve disintossicare», dice, «ci vuole del tempo. Molti non si rendono conto che anche fuori dal movimento portano avanti un modus operandi "grillesco"». Difficile, in queste condizioni, pensare di fare alleanze, stringere intese, creare convergenze in Parlamento con altri dissidenti "affini". Come la minoranza civatiana del Pd che da tempo strizza l'occhio ai ribelli pentastellati per formare una maggioranza alternativa da proporre a Matteo Renzi. «Civati si esprime a titolo personale, non c'è nessun progetto dietro», chiarisce il senatore Campanella. «Lui continua a parlare in libertà di questa cosa senza avere riscontri da parte nostra. La differenza tra noi e Civati sul governo è che noi ci siamo fatti carico del peso delle no-

re capace di mettere insieme culture diverse che una volta fuori si scoprono spesso incompatibili. «Abbiamo sensibilità diverse perché veniamo da un mondo che avrebbe dovuto accogliere tutti», continua Campanella. «Mi auguro che finalmente si riesca ad avere quel confronto culturale che è mancato all'interno del Movimento». Di certo, garantisce, «tra noi non c'è nessuno di CasaPound». Un buon punto di partenza. In attesa di una svolta parlamentare, gli occhi di molti attivisti sono puntati su Parma. La città emiliana è un simbolo dell'epica grillina, il primo capoluogo su cui è stata piantata la bandiera a cinque stelle. Ed è qui che al sindaco Federico Pizzarotti è stato mostrato il cartellino giallo pochi giorni fa da Beppe Grillo. Motivo? Il primo cittadino ha convocato una riunione dei candidati sindaci senza chiedere il permesso allo Staff. «Con l'ammonizione, Pizzarotti è diventato ufficialmente un figliastro», spiega Giovanni Favia. «Federico è un simbolo nel grillismo, se esce lui ci sarà una vera e propria scissione nell'M5s». Ma senza soldi e senza una visione politica non si va lontano.

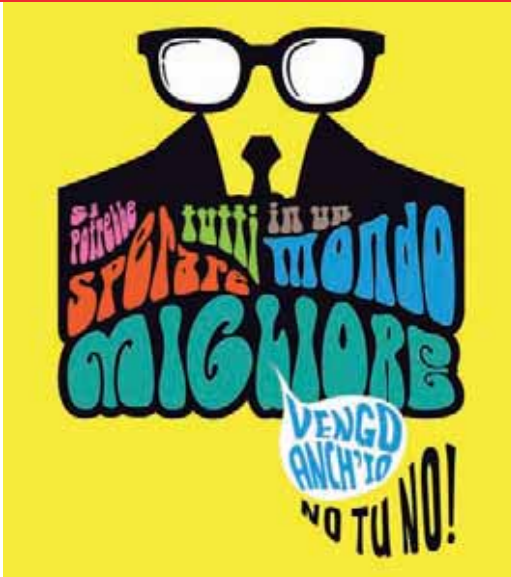
# ARCI avanti popolo

di Donatella Coccoli

L'ultima grande rete popolare della sinistra alla prova del congresso. I circoli come risposta alla crisi. La politica dal basso contro la delega e il metodo dell'uomo solo al comando







Il “papà” Pci è finito nell’album dei ricordi, il sindacato è stanco e in affanno, l’idea di uguaglianza è stata “rottamata”, il Partito Democratico è sempre più lontano dai territori. Che cosa rimane al popolo orfano della sinistra? Non molto, ma almeno c’è l’Arci. L’associazione nata nel 1957, con radici che affondano nel terreno delle società del mutuo soccorso ottocentesche, è infatti l’unica delle grandi reti popolari che non è ancora stata smantellata. Con il suo milione e centomila iscritti e i 4.867 circoli sparsi in tutta la penisola, rappresenta una realtà concreta. Attività culturali e di promozione sociale, certo, ma l’Arci dice la sua anche a livello politico. Il documento unitario per il congresso nazionale (dal 13 al 16 marzo a Bologna) ha il sapore di un vero e proprio manifesto: «Il nostro Paese, se vuole uscire dalla crisi non può arrendersi alla morte della politica, rassegnarsi alla democrazia dell’uomo solo al comando». Basterebbe poi ripercorrere gli ultimi anni per incontrare l’Arci sempre in prima fila nelle mobilitazioni popolari, molto spesso scavalcando a sinistra il Pd. Lo è stato per i referendum del 2011 sull’acqua pubblica, per la difesa della Costituzione il 12 ottobre 2013, per il taglio della spesa alla voce F35. Sempre impegnata contro il razzismo, l’associazione ha promosso la campagna “L’Italia sono anch’io” per il diritto di cittadinanza dei bambini stranieri nati in Italia e per il diritto di voto ai migranti. Il congresso di Bologna dovrà decretare il nuovo presidente, dopo che quello uscente - Paolo Beni - è diventato deputato del Pd. I candidati sono Francesca Chiavacci di Firenze, formata nella scuola dei circoli e Filippo Miraglia di Roma, con una lunga esperienza nell’Arci Immigrazione. Nonostante la forte presenza nei territori è indubbio che il capillare tessuto associativo oggi risente della crisi economica: rispetto all’ul-

timo congresso del 2010 circa 800 circoli non rispondono più all’appello. Scomparsi sia per la difficoltà di ricambio generazionale, sia per la riduzione dei consumi. E poi c’è la mazzata delle tasse. «In molti rischiano di chiudere per colpa dell’Imu; come fanno a pagare cifre che arrivano a 20-50mila euro?» si chiede Jacopo Forconi, trentenne neo presidente dell’Arci Firenze, che dal 2009 è responsabile di un circolo di mille soci nell’hinterland del capoluogo. «Il trattamento di parificazione con i locali commerciali è totalmente ingiusto e non tiene conto del valore sociale della nostra attività», aggiunge. Un anno fa il popolo dei circoli sfilò per protesta sotto le finestre della Prefettura di Firenze, consegnando simbolicamente le chiavi dei locali alle autorità. «Noi chiediamo per l’Imu e la Tares una giusta

## Forconi (Firenze): «Non vogliamo l’esenzione da Imu e Tares, ma tassateci come no profit»

tassazione in un’ottica di struttura no profit, non vogliamo l’esenzione», continua Forconi. Fresca di nomina è anche Simona Sinopoli, alla guida del comitato di Roma e provincia: 57mila iscritti per 65 circoli. Nella capitale resistono ancora grandi festival promossi dall’Arci, come *Roma incontra il mondo* a Villa Ada, e alcuni circoli sono molto frequentati come il Fanfulla al Pigneto o il Circolo degli artisti. Ma non basta. «Qui c’è fame di cultura e di comunità: la politica non ha avuto un ruolo in questo senso. Noi, con il nostro valore aggiunto rappresentato dai circoli, potremmo essere un ponte tra i cittadini e le istituzioni e un laboratorio per un nuovo modello di città», afferma Simona Sinopoli. I circoli però devono svilupparsi e magari riuscire a superare quello scoglio degli affitti per cui ogni anno

Alcuni manifesti dell’Arci. In apertura la locandina per il congresso nazionale di Bologna del 13-16 marzo

## Sinopoli (Roma): «Mutuo aiuto al posto dell'assistenzialismo»

versano alla rendita circa due milioni di euro. «Si potrebbe accedere a spazi pubblici con un canone sociale, tenendo conto del ruolo che svolgiamo», suggerisce il presidente Arci capitolino. «I circoli, a mo' di antenna, possono contribuire a prevenire i problemi legati alle nuove solitudini: anziani, donne sole, adolescenti con problemi di alcool o di droga», continua Simona Sinopoli. Il principio è quello del mutuo soccorso: «Superare l'assistenzialismo attraverso l'aiuto reciproco e andare oltre il collateralismo con le istituzioni attraverso l'autorganizzazione».

Molti chilometri più a Sud, in Sicilia, il mutuo soccorso è oggettivamente difficile. L'emigrazione giovanile e intellettuale non si arresta e la crisi blocca qualsiasi attività. «Questo non è uno dei periodi più splendidi: sempre meno persone sono disposte a investire tempo, perché lo impegnano per cercare lavoro», confessa Anna Bucca, presidente di Arci Sicilia, 10mila iscritti. Nell'isola l'associazione è attiva nella lotta contro la mafia e nell'accoglienza ai rifugiati. «Niente a che vedere con i Cara, anzi noi abbiamo manifestato contro i centri come quello di Mineo», precisa Bucca. L'ospitalità messa in atto dall'Arci attraverso i progetti Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) è diffusa, con gruppi di 10-15 persone al massimo che vivono a contatto con gli abitanti a Mazzarino (Caltanissetta) e a Caltagirone. Il fronte del lavoro è l'altro settore «delicato». «Piccoli progetti imprenditoriali a Gela, Nisemi e Butera finanziati grazie a Fondazione con il Sud di cui l'Arci è capofila» spiega Anna Bucca. Una sartoria, il recupero di micro attività manifatturiere. «Ma gli enti locali danno poche risposte. Ci sono meno fondi e anche i progetti finanziati dall'Europa partono a rilento, tra i tempi di presentazione delle domande e quelli di realizzazione passa troppo tempo. Spesso i giovani se ne sono già andati». Un compito immane per l'Arci: «Si tratta di rimettere in moto il tessuto sociale. Perché se non c'è coesione è difficile creare lavoro». Un ruolo politico a tutti gli effetti. Perché la scelta dell'Arci, come si legge nel documento per il congresso di Bologna è quella «di investire sulla cultura, sulla socialità, sul mutuo soccorso, sull'educazione popolare come elementi essenziali di un progetto di emancipazione e di trasformazione sociale».

**1957**  
l'anno  
di nascita  
dell'Arci

**1.115.000**  
gli iscritti  
attuali

**4.867**  
i circoli in Italia.  
Toscana  
ed Emilia  
Romagna  
le regioni  
con il più  
alto numero

**116**  
i comitati  
provinciali

# Ricostruire l'etica civica

Francesca Chiavacci: «Tornare al patto costituzionale da cui siamo nati»

**F**rancesca Chiavacci è presidente uscente di Arci Firenze e candidata alla presidenza nazionale. Proviene da una regione che insieme all'Emilia Romagna è caratterizzata da una fortissima presenza di circoli.

**Chiavacci, come funziona la partecipazione popolare di base e cosa si può migliorare?**

Noi per motivi storici abbiamo avuto la fortuna di ritrovarci questo patrimonio di circoli. Ma anche in altre parti d'Italia la partecipazione attraverso l'Arci esiste in altre forme. Dal Sud al profondo Nord associazioni culturali, progetti legati ai migranti, antimafia sociale, fanno sì che la partecipazione all'azione di cambiamento della società oggi si espliciti in maniera diversa. Paradossalmente è il nostro modello dei circoli quello un

# Tra politica e movimenti

Filippo Miraglia: «Autonomi rispetto ai partiti, facciamo ciò in cui crediamo»

**F**ilippo Miraglia è l'altro candidato alla presidenza nazionale dell'Arci. Per due mandati è stato il responsabile Immigrazione e ha coordinato la campagna "L'Italia sono anch'io", per la cittadinanza e il voto ai migranti.

**Il sistema associativo Arci si rivolge a tanti settori. Su quale puntare?**

Noi abbiamo scommesso su quello che è il cuore del nostro progetto associativo: i circoli e la presenza sul territorio. Dalle politiche culturali alle questioni sociali come l'immigrazione, dall'educazione popolare alla lotta alla mafia, sono tutte questioni con un comune denominatore: la presenza sul territorio. Adesso, nella stagione della delega e dell'uomo solo al comando noi vogliamo far crescere

po' più in crisi, perché si fondava sul volontariato politico ideale che non esiste quasi più e che non è tutelato. Infatti le normative, l'indifferenza del mondo politico, fanno sì che l'attività di un circolo oggi trovi tanta difficoltà da un punto di vista economico, oltre al non riconoscimento del servizio sociale per la collettività.

### Come valorizzare questo patrimonio?

È difficile esportare questo modello in tutta Italia, anche se sarebbe bello. Però lo stare insieme per un'idea comune, a partire da tematiche specifiche, dall'antimafia alla cultura giovanile, sono comunque modi che permettono di ricostruire dalle basi un'etica pubblica, una cultura solidaristica. E in questa ricostruzione deve rientrare - perché l'Arci è l'unica associazione laica - il tema dei diritti civili che oggi sono un'emergenza.

### Che relazioni avrà l'Arci con i partiti della sinistra italiana?

L'Arci è un'associazione autonoma, non autistica. Il che significa intervenire anche pesantemente sui contenuti della politica. La sinistra non ha saputo dare un'idea diversa di società, per questo c'è stata la vittoria dell'astensionismo o di partiti come quello di Grillo. Magari ha dato risposte alle emergenze ma non ha fatto vedere un mondo fatto di uguaglianza, solidarietà e



© BEERNINI/FORMAVIVA

accoglienza. Forse non ci ha nemmeno creduto. Anche sulla questione povertà talvolta è stata data una risposta in versione caritatevole più che di ricostruzione di un percorso di vita delle persone. Invece per noi la trasformazione passa attraverso una ricostruzione di valori attraverso la solidarietà. Noi, ci tengo a dirlo, siamo quelli che nascono dal mutuo soccorso.

### Nel documento congressuale c'è la critica alla politica fatta dall'uomo solo al comando.

Questo "culto" di persone sole al comando che possono risolvere magicamente tutto, è il contrario di quanto sosteniamo noi che invece operiamo dal basso. Io ricordo sempre che l'Arci è nata nel dopoguerra da un patto costituzionale. Oggi quel patto è da ricostruire». *don.coc.*

Francesca Chiavacci, ex presidente del Comitato fiorentino dell'Arci e candidata alla presidenza nazionale

e sviluppare il rapporto diretto con i cittadini. **L'Arci ha partecipato a campagne (no agli F35, difesa della Costituzione, referendum sui beni comuni) superando a sinistra il Pd. Che tipo di rapporto è possibile?**

La nostra storia è parte della storia della sinistra, anche se in passato c'era un legame più stretto tra l'Arci e i partiti della sinistra. Abbiamo un grande rispetto per l'autonomia dei partiti e il loro ruolo ma abbiamo anche consapevolezza del nostro ruolo e della nostra autonomia. Facciamo le cose in cui crediamo a prescindere dal fatto che i partiti siano d'accordo o meno, come nel caso della campagna contro gli F35. Abbiamo la nostra idea di società: il nostro faro è la Costituzione, la lotta antifascista, l'articolo 3 della Carta. Siamo convinti però che sia necessario riconquistare uno spazio di partecipazione. Rispetto all'idea che si possa fare politica chiamando ogni tanto le persone alle primarie o alle elezioni, noi pensiamo invece che sia indispensabile essere presenti dentro le dinamiche della società. Da un lato provare ad avere un confronto con la politica e dall'altro stare dentro i movimenti.

### Come si schiera l'Arci alle Europee?

Nell'Arci ci sono orientamenti politici diversi. Certo è che se si legge il nostro documento si ca-



pisce anche che tipo di Europa vorremmo. A noi il fiscal compact non piace e proveremo anche a combatterlo, non ci piace la modifica della Costituzione sull'equilibrio dei bilanci, così come un'Europa consegnata alle banche e alla finanza.

### Cosa pensa della scelta del premier Renzi di cancellare il ministero dell'Integrazione?

Non è stata una buona notizia. Confidiamo nel fatto che l'attuale Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio, che è stato portavoce della campagna "l'Italia sono anch'io", possa contribuire a portare fino in fondo la riforma presentata alla Camera. E possa avviare politiche sull'immigrazione per evitare che il Paese si imbarbarisca ulteriormente. *don.coc.*

Filippo Miraglia, responsabile per anni dell'Arci Immigrazione, è uno dei due candidati alla presidenza nazionale



**Ben otto giocatori della Dinamo Kiev nella nazionale sovietica ai mondiali '86 in Messico**

# Maggioranza ucraina

**di Emanuele Santi**

**A**ppena la Fifa ebbe constatato l'inaffidabilità della Colombia, assegnò in fretta i mondiali dell'86 al già collaudato Messico. E proprio all'Italia campione uscente era toccata la gara inaugurale: 1-1 con la Bulgaria allo stadio Azteca. La stessa Francia campione d'Europa aveva faticato all'esordio: 1-0 al Canada grazie a un gol nel finale del promettente Jean Pierre Papin. Nel girone dei francesi c'era anche la rinnovata Unione sovietica di Gorbaciov, affidata al colonnello Lobanowsky che a mezzogiorno del 2 giugno, ad Irapuato (1.700 metri sul livello del mare) affrontò l'ultima Ungheria capace di qualificarsi ad un mondiale. È il 1986: trent'anni dai fatti di Budapest. Chi si aspetta una partita all'ultimo sangue deve cambiare idea molto presto. Dopo appena quattro minuti, infatti, Sergej Aleinikov segna il 2-0 per l'Armata Rossa. Alenikov è nato in Belorussia ed è il capitano del dopolavoro della polizia: la Dinamo Minsk. In porta c'è il tenente Rinat Dasaev, nato ad Astrachan, numero 1 dello Spartak Mosca. Il numero 15 è Nikolaj Larionov, anch'egli russo, mediano dello Zenit Leningrado. Gli altri otto sovietici in campo sono altrettanti titolari nella squadra più forte del Paese: la Dinamo Kiev, allenata ad interim dallo stesso Lobanowsky capace di stracciare l'Atletico Madrid in finale di Coppa delle Coppe, di vincere il campionato sovietico nell'anno solare '85, e di apprestarsi a fare il bis in autunno. Fatta eccezione per lo stopper Oleg Kutsnetsov (figlio di diplomatici a Magdeburgo) sono nati tutti in terra ucraina. Yakovenko inaugura il tiro a segno con un sinistro in



La nazionale sovietica dell'86

## La gara d'esordio finì con una vittoria schiacciante contro l'Ungheria: 6-0

mischia al secondo minuto e, dopo altri cento secondi, Aleinikov raddoppia con un siluro dal limite dell'area. Il terzo gol è un calcio di rigore trasformato alla sua maniera da Igor Belanov, il cannoniere di Odessa, futuro Pallone d'Oro. Il primo tempo finisce 3-0. Arbitra Agnolin di Bassano del Grappa il quale, al pari dei centrocampisti ungheresi, soffre i ritmi imposti dalla fanteria di Lobanowsky la cui rinuncia al colbacco (in panchina) dipende solamente dal caldo e non dalla Glasnost. Al ventesimo della ripresa, Yaremchuk finalizza un'azione corale che evidenzia tutta la pochezza della resistenza magiara: 4-0. Alla mezz'ora, lo stesso laterale destro costringe Laszlo Dajka all'autorete: 5-0. A sette minuti dalla fine, arriva la sesta ed ultima marcatura per i sovietici.

ci. La firma il moscovita Sergej Rodionov, attaccante dello Spartak, in campo da un quarto d'ora per sostituire il compagno Belanov. A conferma della maggioranza ucraina, Vadym Evtushenko (omonimo del più noto Evgeniy, poeta russo) entra al posto di Yakovenko. Grazie alla differenza reti, la squadra sovietica si qualifica come prima nel girone davanti alla Francia. Agli ottavi di finale, affronta il Belgio ripescato nel gruppo B alle spalle del Messico padrone di casa e del Paraguay. Si gioca a León alle quattro del pomeriggio: 30 gradi di temperatura e 1.800 metri di altitudine. La tripletta di Igor Belanov non basta. Il Belgio di Enzo Scifo vince 4-3 ai supplementari. L'Armata Rossa si scioglie come neve al sole. Due anni dopo, riapparirà sulle scene internazionali in terra tedesca per i campionati europei. Al comando ci sarà ancora lo stesso colonnello. Otto undicesimi della truppa provengono ancora da Kiev e dintorni. Il grano migliore è sempre stato quello dell'Ucraina.

*e.santi@libero.it*



act:onaid

# Ingiustizia

**Una parola che non si combatte a parole.**

Al mondo ci sono milioni di bambini a cui sono negati i diritti fondamentali: cibo, acqua, istruzione e salute. È giusto parlarne, ma meglio ancora è agire! **Adotta un bambino a distanza.**

Per ricevere le informazioni sul bambino e la comunità che potrai sostenere, spedisce in busta chiusa questo coupon a: **ActionAid - Via Broggi 19/A - 20129 Milano**, o invialo via fax al numero **02/29537373**.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov \_\_\_\_\_

Tel \_\_\_\_\_ Cell \_\_\_\_\_ E-mail \_\_\_\_\_

Al sensi del d.lgs. 196/2003, La informiamo che: a) titolare del trattamento è ActionAid International Italia Onlus (di seguito, AA) - Milano, via Broggi 19/A; b) responsabile del trattamento è il dott. Marco De Ponte, domiciliato presso AA; c) i Suoi dati saranno trattati (anche elettronicamente) soltanto dai responsabili e dagli incaricati autorizzati, esclusivamente per l'invio del materiale da Lei richiesto e per il perseguimento delle attività di solidarietà e beneficenza svolte da AA; d) i Suoi dati saranno comunicati a terzi esclusivamente per consentire l'invio del materiale informativo; e) il conferimento dei dati è facoltativo, ma in mancanza non potremo evadere la Sua richiesta; f) ricorrendone gli estremi, può rivolgersi all'indicato responsabile per conoscere i Suoi dati, verificare le modalità del trattamento, ottenere che i dati siano integrati, modificati, cancellati, ovvero per opporsi al trattamento degli stessi e all'invio di materiale. Preso atto di quanto precede, acconsento al trattamento dei miei dati.

Data e luogo \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

ZLP13

[www.actionaid.it](http://www.actionaid.it)



# PROPAGANDA



**L'**informazione non è mai stata un'arma così potente come nella crisi ucraina. Le notizie che vengono date su Kiev sono tutte incasellabili in due colonne: pro-russe e anti-russe. I giornalisti che le diffondono tifano come bambini allo stadio, smentendo la veridicità di qualsiasi informazione danneggi l'immagine dei propri paladini, accusando tutti i media di essere ideologizzati senza accorgersi che sono loro, i media. Entrambi i fronti accusano il "nemico" di aver pagato gruppi fascisti per infiltrarsi tra i manifestanti, ma l'unica realtà incotrovertibile è che durante le proteste le svastiche su muri e manifesti si sono moltiplicate e sono entrate nei palazzi del potere. Contemporaneamente, giovani volenterosi – senza nessun tesserino giornalistico – hanno recuperato nel palazzo di Yanukovich documenti in parte distrutti e li hanno archiviati con pazienza certosina per costruire il portale

*Yanukovychleaks*, dove tutti possono denunciare i crimini del passato regime. Per ora le testimonianze riguardano soprattutto le spese pazze del presidente, come i 600 euro (il doppio di uno stipendio medio) per cure mediche ai pesci del suo acquario. Il più attivo nella guerra delle informazioni resta il Cremlino, che alimenta l'odio contro i rivoluzionari ucraini soprattutto attraverso i canali televisivi, tutti fedeli al governo. E anche se ci sono sempre giovani attivisti che usano i social network per smentire foto e video artefatti, l'opinione pubblica mondiale resta vittima dei cliché trasmessi dai mass media.

## BUGIE ANTI RUSSE

### YANUKOVICH È IL MIGLIOR ALLEATO DI PUTIN

**FALSO** Yanukovich è il miglior alleato di se stesso e ha governato con l'intento di curare i suoi interessi personali, fiancheggiando chiunque



# IN MARCIA

di Cecilia Tosi

La guerra in Crimea si combatte a colpi di notizie. Ecco come i media - russi e occidentali - manipolano la realtà



© SEKRETAREV/AP/LAPRESSE

glielo permettesse. Anche se nella contrapposizione elettorale ucraina si è sempre presentato come il candidato dello status quo - il più compiacente verso Mosca - con Putin ha litigato più volte e nel 2011, dopo aver dichiarato che Kiev avrebbe seguito la strada dell'integrazione in Europa, i russi lo hanno etichettato come un «traditore» (parola dell'*Economist*). Negli ultimi tempi la sua debolezza e il suo equilibrismo erano diventati imbarazzanti per il Cremlino, che stava già cercando un sostituto. Ora che si è rifugiato in Russia Putin si è affrettato a dichiarare che «non ha nessun futuro politico».

## LA RUSSIA HA MANDATO LE SUE NAVI NEL MAR NERO PER ANNETTERSI LA CRIMEA

**IN PARTE FALSO** Le navi erano già in Crimea perché la flotta del Mar Nero ha lì il suo quartier generale e da giorni la marina russa sta-

va conducendo un'esercitazione. È vero che l'operazione di addestramento è stata fissata con un tempismo quanto meno sospetto, ma è anche vero che la maggior parte dei soldati russi che hanno cominciato a presidiare le strade di Sebastopoli non sono arrivati da Mosca, ma semplicemente usciti dalle loro caserme in città. Il Cremlino ha poi iniziato a inviare forze speciali, ma conta soprattutto sulle sue forze sul luogo, comprese le comunità cosacche ansiose di riaffermare la "gloria patria". L'intento russo non è quello di annettere la Crimea - anche se una rottura diplomatica potrebbe portare anche a questo - ma di usarla come testa di ponte per tenere sotto scacco Kiev, come ha sempre fatto. Putin non ha mai dichiarato di sostenere la secessione della penisola ma di volere un referendum per il "perfezionamento" della sua autonomia.

Soldati russi in Crimea. Li accompagna un residente che sventola la bandiera di Mosca



## Yanukovich non è più l'uomo del Cremlino e a Mosca non conviene anettere la Crimea

**PUTIN HA DATO UN ULTIMATUM  
E SE NE INFISCHIA DELLA LEGALITÀ INTERNAZIONALE**

**FALSO** Nei primi giorni dell'“invasione” in Crimea il presidente russo è sempre stato al telefono con le cancellerie occidentali e non ha mai dichiarato un ultimatum. Ha subito concordato con i tedeschi un intervento Osce per riportare la calma nella penisola. Mentre lui aspettava la fine delle Olimpiadi di Sochi per esprimere - col solito *savoir faire* - la sua posizione, gli europei e gli americani si affrettavano a riconoscere il nuovo governo installato a Kiev, che non rappresenta i manifestanti e non è stato legittimato da nessun tipo di voto. I nuovi ministri fanno parte prevalentemente del partito di Yulia Timoshen-

Da sinistra in senso orario: a Simferopol, in Crimea, i fotografi sono andati in cerca di preti ortodossi da far posare insieme ai soldati russi; un manifestante di piazza Maidan che rappresenta Putin come Hitler; un video artefatto che riprendeva un manifestante di Maidan denudato dalla polizia. In realtà era un agente

ko, personaggio ambiguo e corrotto tanto quanto il presidente appena destituito, e transfughi del Partito delle regioni, e cioè quello di Yanukovich. Il neopresidente Turchynov è stato contestato dai manifestanti di Maidan appena nominato e il primo ministro Arseniy Yatsenyuk è un membro consolidato dell'*establishment*, ex capo della Banca centrale ucraina. Per non parlare del vice primo ministro Oleksandr Sych, che milita nella formazione nazionalista Svoboda e oltre a essere fanatico anti abortista ha detto più volte che le donne devono stare a casa se non vogliono essere stuprate.

### BUGIE PRO RUSSE

**I RUSSOFONI UCRAINI SONO TERRORIZZATI DAGLI ESTREMISTI E VOGLIONO L'INTERVENTO DI MOSCA**

**IN PARTE FALSO** La maggior parte dei russofoni si riconosce nella nazione ucraina e non vuole un intervento armato di Mosca. Molti lo scrivono anche sui social network: «Sono cittadino della federazione russa», scrive Mitya, «sono ebreo e parlo russo, ma vivo in Ucraina da anni e non mi sento affatto minacciato. Chiedo a Putin di non fare la guerra a un vicino pacifico». È vero che ci sono proteste contro il nuovo governo e che in città del sud est come Kharkov e Donetsk alcuni amministratori non ritengono legittimo l'esecutivo che si è installato a Kiev. Di estremisti anti russi, però, se ne vedono pochi e in Crimea non ce n'è neanche l'ombra. Eppure le televisioni di Mosca mostravano già il 20 febbraio squadre di fascisti che attaccavano i loro soldati. In realtà le immagini erano state girate a Kiev e gli assaliti erano i manifestanti. Ma la bufala più eclatante è quella delle code di ucraini russofoni in fuga verso la Russia: chi è stato alla frontiera non ha visto nessuna coda, perché





il video riguardava un checkpoint con la Polonia, dove ogni giorno centinaia di pendolari passano per andare al lavoro.

#### LA CRIMEA PREFERISCE STARE CON I RUSSI

**FALSO** La Crimea gode già di uno status di autonomia largamente vantaggioso, che le permette di ricevere una quota molto alta di sovvenzioni da Kiev e contemporaneamente godere dei vantaggi economici che scaturiscono dalla presenza massiccia di personale militare russo. La maggior parte dei suoi abitanti dipende dall'industria del turismo, alimentata sia da turisti russi che ucraini e i movimenti che chiedono la secessione godono di scarsissimo sostegno. Inoltre il 17 per cento della popolazione della Crimea è composta da tatarsi, popolazione turcofona di religione musulmana, che è stata sterminata dai sovietici e odia visceralmente i russi. I loro rappresentanti si sono scagliati contro l'intervento di Mosca e promettono di ribellarsi anche con la forza a un'eventuale annessione.

#### LA RUSSIA È INTERVENUTA PER DIFENDERE UN GOVERNO DEMOCRATICAMENTE ELETTO

**FALSO** Il Cremlino ha deciso di intervenire per impedire lo sgretolamento della sua sfera di influenza, per rafforzare il consenso interno e per scaricare le responsabilità della crisi economica. I tre obiettivi vanno a braccetto: Putin ha sempre coltivato il consenso con promesse di prosperità economiche e il suo mercato privilegiato è quello degli ex compagni sovietici. Il Cremlino ha promesso che entro il 2020 il 70 per cento del suo esercito sarà equipaggiato con armi di ultima generazione, che le reclute aumenteranno fino a 1 milione e avranno a disposizione 2.300 nuovi carri armati, per una spesa



### L'interventismo di Putin è dettato da problemi economici e di consenso

totale di 755 miliardi di dollari. Soldi difficili da trovare se sono vere le preoccupazioni del Fondo monetario, che ha ridotto le previsioni di crescita della Russia dal 2,5 all'1,5 per cento, mentre Putin dichiara di volere una crescita sopra il 5 per cento. Per rivitalizzare il commercio il presidente ha puntato molto su una zona di libero scambio con tutti i suoi ex satelliti, ma per ora solo Bielorussia e Kazakistan sono entrati nell'Unione doganale, anche se l'Ucraina nel 2013 aveva firmato una bozza di pre-annessione. Con Kiev che va verso l'Europa e gli accordi di associazione firmati dalla Ue in Georgia e Moldavia Mosca vede via via sgretolarsi il suo cortile di casa.

Dall'alto in senso orario: i ragazzi di Yanukovychleaks al lavoro; un fotomontaggio su internet prende in giro l'interventismo del Cremlino ("Non ti preoccupare Viktor, ci pensiamo noi"); un passante in Crimea si fa fotografare insieme a un soldato russo



# L'altra faccia della tregua

**foto di Pete Muller**

L'armistizio di gennaio in Sud  
Sudan regge solo a Juba.  
Nel resto del Paese  
la guerra a bassa intensità  
continua a fare vittime



Contea di Wulnit, Sud Sudan. Tre giovani pastori Rek della tribù Dinka posano con le loro armi in un campo di bestiame lungo il fiume. Sono circa un centinaio a proteggere una mandria di mille mucche nell'unica zona non colpita dalla siccità. Il giorno dopo lo scatto di questa foto, il gruppo di pastori è stato aggredito da ladri di bestiame. Tre di loro sono morti nell'attacco





Due giovani pastori della tribù Dinka nel loro campo. Uno dei due tiene in mano un corno tradizionale, utilizzato per chiedere aiuto in caso di razzia del bestiame. In questa zona al confine con il Sudan sono frequenti gli scontri per l'uso dei campi coltivati a foraggio



Accanto, una giovane donna della tribù dei Dinka Rek. Sono poche le donne che accompagnano il bestiame in queste zone di frontiera: il lavoro generalmente è affidato ai maschi. Le mucche rappresentano un valore importante: sono usate come dote di matrimonio, sono un indicatore della condizione sociale e vengono anche scambiate come valuta. Per questo le razzie sono frequenti e portano a una sorta di conflitto a bassa intensità nell'intera regione transfrontaliera



Sopra: Contea di Wulnit, giovane pastore armato di fucile per difendersi dai ladri di mucche. L'indipendenza di Juba (Sud Sudan) da Khartoum (Sudan), nel 2011, non ha cambiato la situazione dei pastori transumanti. Sono cambiate solo le armi: ora si usano quelle pesanti, ricordo della guerra tra Khartoum e Juba

**L**a tregua ha retto meno di un mese in Sud Sudan. Il 19 febbraio, a meno di 4 settimane dalla firma degli accordi di pace di Addis Abeba del 23 gennaio, uomini armati sono entrati nel villaggio di Malakal, nel nord del Paese. Qui, dove l'Onu aveva attrezzato un campo profughi, hanno iniziato a sparare sulla folla, lasciando a terra dieci persone. La guerra tra il presidente sud sudanese Selva Kiir e gli insorti guidati dal suo ex vice Riet Machar può forse dirsi finita a Juba, capitale del più giovane Stato al mondo, ma non nelle provincie più lontane. L'attenzione adesso è tutta concentrata sui colloqui per la formazione di un nuovo governo, fermi dopo il rifiuto di Selva Kiir di restare fuori dal nuovo esecutivo. Ma nel nord del Sud Sudan tattiche e strategie politiche non funzionano: nelle zone petrolifere si combatte ancora per mantenere il controllo dei pozzi, obiettivo principale della guerra tra Selva Kiir e Riet Machar. La differenza di etnia tra i due (Kiir è un Dinka, Machar un Nuer) ha trasformato un conflitto economico e di potere in una guerra tra comunità che si massacrano le une con le altre. «Ma non c'è una parte buona e una cattiva», spiegano dalla Minuss, la missione Onu presente nel Paese. I funzionari internazionali hanno raccolto testimonianze nelle quattro provincie dove tra il 15

---

**Dinka contro Nuer:  
la guerra per il potere  
si alimenta con l'odio  
etnico. Chi comanda lo  
sa. E ne raccoglie i frutti**

---

Una ragazza con la faccia decorata con cenere ottenuta dallo sterco di mucca, che viene bruciato ogni sera nei campi di bestiame allo scopo di respingere le zanzare. Molti allevatori di bovini si coprono di cenere durante la pulizia rituale delle mucche ogni mattina



## Si attende il rapporto sulle violenze dei ribelli e dei soldati governativi. Ma anche le forze Onu non hanno le mani pulite

dicembre e il 24 gennaio si sono verificati gli scontri più pesanti. «Abbiamo individuato responsabilità e ferocia da entrambi i gruppi». Individuato e sperimentato: dall'odio comunitario non è esente nemmeno il personale locale delle Nazioni Unite. Lo studioso Martin Plaut racconta di impiegati Onu barricati dentro un compound della Minuss per non essere aggrediti da loro colleghi dell'altra etnia. Una situazione talmente fuori controllo che la Minuss, spiega il portavoce della missione, non è nemmeno in grado di dire se i cadaveri nelle strade sono di civili o soldati. «Se usciamo dai nostri veicoli, ci sparano addosso», ammette Joe Contreras. Ma a Juba giurano che la guerra è finita.



Un Ak 47 (kalashnikov) usato contro i ladri di mucche. Il fucile d'assalto è diventato un'arma comune tra i pastori nomadi per proteggersi dalle incursioni delle comunità vicine. Questo reportage è stato realizzato nell'aprile 2011, tre mesi prima della proclamazione dell'indipendenza del Sud Sudan



**Per l'8 marzo** l'immagine di Lella, giovane donna che sfidava l'oppressione della guerra con la sua sensuale e viva presenza. Così la ritrasse nel 1947, il fotografo francese Edouard Boubat, allora giovanissimo. Questa foto è esposta negli spazi della Galleria d'arte moderna di Modena nell'ambito della mostra "Fotogiornalismo", insieme a celebri scatti di Cartier-Bresson, di Gidal, di Capa, di Bischo, di Klein e molti altri. Fino al 13 aprile.



**48** Opg. Slitta  
la chiusura



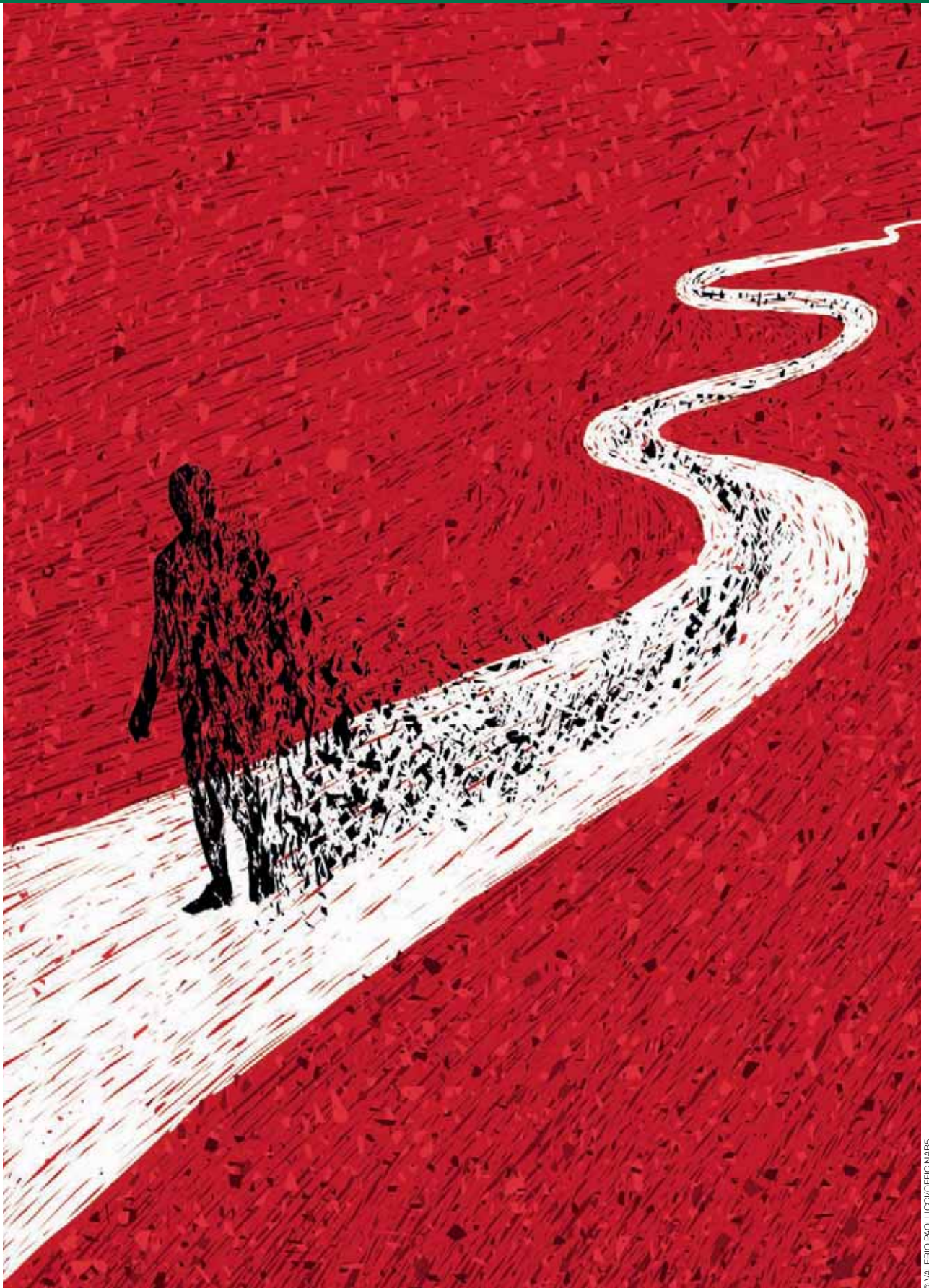
**52** La letteratura è  
femmina a Seul



**56** Flora intestinale  
e rischio tumori

**cultura**





© VALERIO PAOLUCCI/OFFICINAB5

# Rompere il silenzio sulla malattia mentale

di Annelore Homberg

Annunciata per fine marzo 2014, la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari è stata rimandata al 2017. Ma il rischio è che venga rinviata sine die

**I**l libro di Adriana Pannitteri, *La pazzia dimenticata*, ha il grande merito di attirare l'attenzione su un ambito che altrimenti rimarrebbe sconosciuto ai più. Esso ha anche il merito di provocare discussioni vivaci, ai limiti del sanguinoso, tra quelli che sono considerati gli addetti ai lavori: tra gli operatori della psichiatria. Siamo tutti d'accordo, presumo, che le condizioni di vita e di lavoro in molte carceri e in alcuni degli ospedali psichiatrici giudiziari sono incivili e scandalosi. Altrettanto scandaloso sarebbe se dopo aver indicato inizialmente tempi troppo brevi per la chiusura degli Opg, ora si passasse all'altro estremo, alla solita politica degli annunci mai seguiti da fatti, rimandando la riforma a data da definirsi. L'accordo tra noi operatori psichiatrici non s'incrina neppure quando si discute della sostituzione delle vecchie strutture di stampo carcerario degli Opg con unità più piccole distribuite sul territorio, a patto che queste unità siano adeguate alle diverse situazioni cliniche dei malati e che non si buttino all'aria le esperienze di chi negli attuali Opg sta facendo un lavoro più che apprezzabile.

Un altro punto su cui siamo tutti d'accordo non riguarda solo le persone che si trovano negli Opg ma tutta la psichiatria ed è la lotta contro lo stigma della malattia mentale.

Poche settimane fa ha a aperto, a Berlino, una grande mostra sui 300mila malati mentali uccisi dalla Germania nazista. Negli interventi che hanno accompagnato l'inaugurazione si è parlato a lungo del fatto che anche dopo la caduta del nazismo, nelle famiglie delle persone assassinate non si parlava mai dell'accaduto. Uno dei motivi per questo silenzio-annullamento, dicevano i relatori, era la vergogna di avere in famiglia un malato di mente (che per i nazisti era una persona geneticamente inferiore).

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che questa stigmatizzazione - che tuttora esiste, anche se

per fortuna non assume le forme atroci di allora - va combattuta portando la società a parlare della malattia mentale ed a saperne di più. Lo scontro di posizioni inizia quando si discute su come farlo. Come molti altri colleghi ritengo che il silenzio sulla malattia mentale vada superato dando informazioni precise su di essa e sottolineando che non è né una condanna né una vergogna ma una condizione curabile, proprio perché non è rigidamente determinata da fattori genetici. È una condizione che più essere affrontata tanto più validamente quanto più si interviene precocemente, possibilmente quando appaiono i primi segni di un rapporto alterato con la realtà. A nostro avviso non si attua una lotta efficace contro la stigmatizzazione riducendo il malato psichico all'immagine simpatica di una persona che è solo un po'

## Lo stigma che pesa su chi sta male si combatte anche facendo informazione

stramba e ha realizzato un suo ritiro giustificato dalla società, in altre parole come riedizione aggiornata dell'innocuo "scemo del paese" che va protetto dalle incursioni dei teppisti. Quel che ho visto in decenni di attività come psichiatra e psicoterapeuta, è che ogni forma di malattia mentale implica e crea sofferenza. In chi sta male e in chi è in rapporto con il malato. Ho passato molte ore a parlare con persone che erano angosciatissime perché sentivano che il loro pensiero si stava sgretolando, e per molte ore ho ascoltato le voci di altri che avevano un genitore o un fratello delirante, gravemente depresso o addirittura suicida. Non erano mai voci divertite, spesso i familiari risultavano segnati da queste esperienze. Dire questo non significa aggredire i pazienti (che spesso, peraltro, sono i primi a sapere che sono "pesanti" quando stanno male) né rinfor-

*La pazzia dimenticata* (L'Asino d'oro) di A. Pannitteri. Il libro sarà presentato il 14 marzo, alle 15 all'Associazione stampa romana. Con l'autrice le psichiatre A. Homberg e M. Bronzi, lo psicologo M. Ponti e l'avvocato M. Casellato. Introduce B. Curci, modera L. Pastore





zare la loro stigmatizzazione. Significa ribadire che ogni sforzo va fatto per rendere la malattia mentale curabile. Ciò implica però l'esistenza di una cultura psichiatrica valida.

A mio parere, la validità dell'intervento psichiatrico dipende anche dalla capacità di andare oltre il metodo insegnato all'università, per cogliere qualcosa nelle persone che potremmo chiamare una loro realtà latente. Sono realtà psichiche nascoste che una telecamera non potrebbe mai filmare ma che la sensibilità del nostro corpo e la nostra capacità di comprendere le immagini dei sogni può afferrare. Mi rendo conto che ho appena fatto un'affermazione assurda o quantomeno assurdamente utopistica: tutti gli psichiatri dovrebbero avere gli strumenti - peraltro non freudiani - per comprendere il pensiero espresso nei sogni. Ma dopo decenni passati a fare questo mestiere ritengo che una psichiatria che non si occupa dei sogni dei propri pazienti è destinata a cambiare poco o nulla, in particolare quando si tratta di prevenire.

Tale capacità di cogliere realtà psichiche latenti rende possibile, ad esempio, cogliere quella che nel gergo tra colleghi chiamiamo "la pazzia nel normale", ovvero certe condizioni di fred-

---

## La pazzia non è iscritta nei nostri geni. Dalla malattia si può uscire. Con una cura valida

---

dezza e dissociazione latente in persone perfettamente funzionali che contribuiscono molto a produrre la malattia mentale negli altri.

E la stessa capacità di andare oltre il documentabile permette di valutare meglio il grado di violenza che caratterizza una particolare situazione clinica. È qui arriviamo all'altro punto della discordia, al tema della violenza. Su questo punto, il dibattito con i colleghi di Psichiatria Democratica a volte si fa incandescente. La tendenza a essere violenti è insita nella natura umana, dicevano in occasione di altri dibattiti sul libro di Pannitteri edito dall'Asino d'oro, e non è più spiccata nei malati psichiatrici che in altri gruppi di persone, anzi, in proporzione essi commettono meno crimini della media della popolazione. La cosa va sottolineata per combattere la stigmatizzazione, concludevano i colleghi, e se ricordo bene, qualcuno abboz-



zava il ragionamento che proprio per questo, un malato di mente che lede altre persone è spinto a ciò perché soggiace alla sua indole violenta e non alla malattia; è dunque responsabile del suo atto e dovrebbe scontare la pena in galera come tutti.

Ricordo anche che a questo punto una docente di biologia intervenne dalla platea chiedendo su quali prove scientifiche si basava l'assunto di una naturale violenza del genere umano (la risposta dei colleghi a tale quesito fu vaga) e se gli autori di gravi delitti detenuti nelle carceri (i "sani" che delinquono più dei malati) siano veramente tutti sani di mente. In altre parole, veniva posto il problema delle perizie psichiatriche che tristemente evidenziano quanto il nostro campo sia attraversato da spaccature che non ci permettono neppure una concordanza di vedute rispetto alla diagnosi.



Tralasciando questo punto dolentissimo, devo dire che non condivido affatto la tesi di un'assenza di violenza nella malattia mentale. Realistica e importante, a mio avviso, è piuttosto la domanda perché una minoranza di malati psichici diventa fisicamente violenta contro gli altri (e contro se stessi se pensiamo ai suicidi) mentre moltissime altre persone che soffrirebbero della stessa patologia - depressioni, deliri, psicopatie - non diventano mai fisicamente aggressive e, come il matto ritratto da Picasso nel 1904, non incutono alcun senso di minaccia fisica negli altri. Francamente non ho alcuna risposta definitiva ma il sospetto è che la grave violenza fisica diretta contro altri, come nel caso di un omicidio per motivi deliranti o per fatuità, possa dipendere dall'esistenza, all'interno della psiche, di un nucleo di freddezza assoluta che chiamerei nazista, in cui il senso dell'umano e del rapporto interumano è totalmente assente. Quel che posso affermare con certezza è che prima che una persona diventi fisicamente violenta, esiste una condizione di violenza *psichica*. È una violenza che dilaga solo nel pensiero. Parlo di pensieri violenti non perché si immaginano atti aggressivi, ma perché il pensiero "aggressisce" e altera la realtà in maniera pulsionale: non fantasticando di fare le cose a pezzi ma riconoscendo la realtà degli esseri umani, negandola e annullandola. Faccio qualche esempio: prima di uccidere il proprio figlio «per liberare il mondo dal demone», la madre già da tempo ha sviluppato un pensiero alterato sul figlio. Ha annullato la verità di aver partorito un bambino vispo e vitale credendo di vedere al suo posto il diavolo. - Prima di aggredire la ex-moglie, il marito l'ha negata come essere umano credendola una parte di se stesso che non può esistere per conto proprio (e che ora va punita perché si è staccata da questa simbiosi).

Quel che complica le cose è il fatto che il pensiero violento, prima di diventare cosciente, si sviluppa nell'inconscio ove può albergare indisturbato. Tempo fa un forbito professionista mi sognò come una grande scimmia pelosa, quindi come essere animalesco e "subumano", presumo per via del fatto che sono femmina. Ritengo che questo signore mai picchierebbe una donna ma la sua negazione inconscia della donna aveva comunque delle conseguenze:

si esprimeva, come condotta depressiva, nel fatto che sceglieva volentieri compagne molto problematiche.

Notiamo quindi, nel nostro lavoro, una catena che inizia con un'alterazione del pensiero inconscio, per poi eventualmente compiere il salto verso la coscienza. A volte poi, purtroppo, all'ideazione cosciente alterata può far seguito un'azione violenta. Si passa dal sogno «Ho qualche problema ai denti» (ovvero allo svezzamento, quando ho messo su i primi denti, psichicamente qualcosa è andato storto) al sogno «Ho tutti i denti rovinati» che è ben più allarmante perché esprime un'idea di rovina, di un danno ormai irrimediabile. Tuttavia, sono ancora pensieri per immagini che possono essere affrontati e modificati in un rapporto terapeutico valido. Se ciò non avviene, può accadere che dopo qualche tempo la persona finisca nel delirio cosciente: «I miei genitori mi hanno rovinato tutti i denti» che non permette più alcuna discussione e per questo è molto più difficile da affrontare. Il passo successivo può essere la violenza comportamentale perché ormai il malato "sa" che i genitori lo vogliono eliminare. Intervenire in questa catena il più presto possi-

---

## Una psichiatria che non si occupa di sogni è destinata a fallire. Non cogliendo il latente

---

bile, avere gli strumenti teorici e metodologici per affrontare e curare il pensiero alterato, possibilmente quando è ancora inconscio – questo mi sembra il compito fondamentale di una psichiatria che voglia essere curativa e che vuole davvero fare prevenzione.

Per tornare al dibattito con i colleghi di Psichiatria democratica: non mi pare che tematizzando questa realtà di violenza psichica nella malattia mentale, si contribuisca a stigmatizzare i malati psichici. Perché questa violenza del pensiero sulla realtà umana non è una caratteristica costitutiva della persona, non è una dimensione "con cui si nasce". È una dimensione interna che si è formata in seguito a una serie di rapporti interumani non esattamente brillanti e che nel rapporto interumano, specie se assume la forma di una terapia valida, può essere affrontata.

Pablo Picasso,  
*El loco* (1904)



# Nuova onda coreana

di Simona Maggiorelli

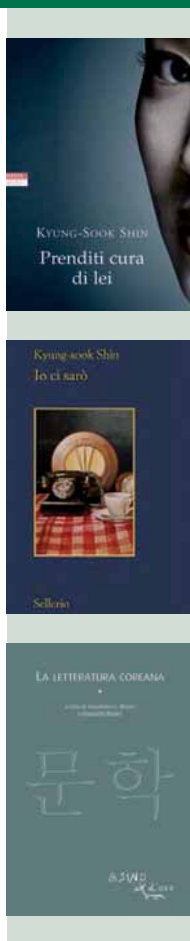
© ABD/AP/L'ESPRESSO

Raccontano i cambiamenti che ha subito il Paese asiatico, il feroce darwinismo sociale, ma anche le lotte democratiche. Una nuova generazione di scrittori si va affermando sulla scena internazionale

Una folla si accalca sul binario. E una coppia di anziani si affretta per paura di perdere il treno, camminando vicini. Ma a un certo punto lei resta indietro e sparisce alla vista del marito. Che non riuscirà più a trovarla. Da questa "sparizione" prende avvio il romanzo *Prenditi cura di lei* di Kyung-Sook Shin, best seller in Corea del Sud e tradotto in 19 lingue (in Italia è stato pubblicato da Neri Pozza). Da questo fatto all'apparenza banale si dipana la trama complessa di rapporti fra i personaggi, che dà spessore al romanzo. Figli, parenti, vicini. Tutti si ritrovano a parlare di lei, quando non c'è più. Pensavano di conoscerla bene ma, d'un tratto, si accorgono di sapere poco e niente di lei al di là del suo noto integerrimo comportamento. Come se il ruolo di madre per anni e anni avesse coperto e cancellato la vera personalità della donna. Così quello che sembrava un banale incidente si fa metafora complessa e sfaccettata: da un lato Kyung-Sook Shin sembra voler denunciare

l'annullamento della donna che tradizionalmente in Corea spariva dalla scena pubblica per dedicarsi con totale abnegazione alla vita domestica, dall'altro lato, però, sembra registrare con nostalgia la perdita del sistema di valori della Corea rurale che trovava nei rapporti familiari il suo ancoraggio. Nella corsa verso la modernizzazione capitalista il Paese è cambiato drasticamente e in tempi rapidissimi, racconta lo studioso Maurizio Riotta, docente dell'Oriente di Napoli e curatore, con Antonetta L. Bruno, de *La letteratura coreana* appena pubblicata da L'Asino d'oro edizioni. «Nella società coreana gli anziani hanno sempre avuto un posto di riguardo e sono sempre stati trattati con grande rispetto, faceva parte della tradizione», sottolinea lo studioso. «Ma oggi le nuove generazioni non hanno più tempo per stare con i genitori anziani e molti di loro si trovano a vivere soli e, non di rado, in stato di indigenza. La competizione per emergere è feroce nella Corea del Sud, seconda nazione al mondo, dopo la Li-

tuania, per tasso di suicidi». Progresso economico, crescita esorbitante di metropoli come Seul, ma anche feroce darwinismo sociale, un Paese contrassegnato da laceranti contraddizioni. Così appare oggi la Corea del Sud raccontata da una nuova generazione di scrittori, che si sta facendo conoscere anche fuori confine. «Abbiamo molte risorse naturali. Tanti coreani vanno al college e poi riescono a ottenere un buon lavoro, ma la competizione fra i giovani è massima e lo stress raggiunge livelli di guardia», racconta la cinquantenne Kyung-Sook Shin, alla quale abbiamo rivolto alcune domande prima del suo arrivo in Italia per partecipare al festival Libri Come (in programma dal 13 al 16 marzo all'Auditorium, a Roma). «Nel romanzo che ho da poco terminato racconto di un uomo che diventa improvvisamente cieco - dice la scrittrice - e in *Prenditi cura di lei* ho scritto del prezzo che le donne hanno pagato per la crescita economica del Paese. Nel libro la madre che sparisce in qualche modo simboleggia la perdita degli affetti, di relazioni umane calde, attente alla vita dell'altro che registriamo nelle grandi città. Ma bisogna anche riconoscere che la Corea del Sud ha saputo affrontare importanti cambiamenti. Se oggi è uno Stato democratico lo deve all'impegno delle giovani generazioni», sottolinea Kyung-Sook Shin. Poi commentando i dati Ocse che indicano gli studenti coreani fra i più stressati al mondo, approfondisce: «La pressione, la spinta a primeggiare sugli altri, domina la nostra scuola, ma i giovani hanno energia e possono migliorare la nostra società anche sotto questo aspetto». Della voglia di cambiamento dei giovani coreani Kyung-Sook Shin parla nel suo recente romanzo *Io ci sarò*, uscito in Italia per Sellerio. «In quel libro racconto rapporti di amicizia e amori fra giovanissimi. È ambientato negli anni Ottanta, un periodo molto tumultuoso in cui i ragazzi non esitavano a scendere in piazza lottando per i diritti di tutti. All'epoca molti giovani furono feriti, imprigionati, torturati». Come il precedente romanzo, anche questo contiene elementi autobiografici? «Avevo vent'anni e come molti della mia generazione ho partecipato alle lotte per la democrazia. Sì - ammette Kyung-Sook Shin - credo che i protagonisti di *Io ci sarò* rispecchino molto come ero allora». Contrassegnati dal massacro di Kwangju, gli anni Ottanta «furono cruciali per il passaggio della Corea del Sud dalla



dittatura militare a un sistema più libero», commenta Maurizio Riotto, autore della storia della Corea (Bompiani) ma anche primo studioso straniero a pubblicare una storia della letteratura coreana nel 1996 (con la casa editrice Novecento). «Quegli anni fanno registrare, accanto a nomi già affermati, l'esordio di molti scrittori della generazione postbellica, protagonisti di lotte per la libertà». E negli anni Novanta poi il forte ingresso delle donne in letteratura. Molte di loro contrappongono l'esplorazione del mondo interiore e dell'universo degli affetti alla velocità consumistica. Riuscendo a farsi largo nel vivace mercato editoriale (in Corea, nonostante il boom tecnologico e di internet, i libri di carta vendono migliaia di copie, talora anche milioni come nel caso di Kyung-Sook Shin. «Le scrittrici e le poetesse coreane sono eredi di un passato in cui non solo gli uomini scrivevano - chiarisce Riotto -. Pur essendo una società maschilista, quella coreana ha visto sempre le donne cimentarsi, spesso con grande successo, nel campo delle lettere». Accanto

## A Roma, per Libri Come, la scrittrice Kyung-Sook Shin incontra il pubblico



alla letteratura, negli ultimi anni è cresciuto il cinema (come racconta il Korean film festival di Firenze dal 20 marzo), ma anche il teatro popolare e la produzione poetica. «La Corea da sempre pensa se stessa come il Paese dei poeti. La poesia è un genere largamente diffuso e in molti si cimentano nello scrivere versi, anche se la qualità - ammette Riotto - non di rado scarseggia». E mentre la Corea del Sud da anni attende un Nobel per la Poesia, a causa delle difficoltà di traduzione, la lirica coreana circola poco all'estero. Non così la narrativa, come dicevamo, e se autori noti anche da noi come Yi Munyol sono rimasti negli ultimi anni più in ombra, anche grazie al lavoro di scouting di case editrici come O barra O e Metropoli d'Asia emergono nel frattempo autori più di tendenza, come il caustico Kim Young-ha, del quale proprio Metropoli d'Asia ha appena pubblicato il provocatorio *Ho il diritto di distruggermi*. Un libro - ha confessato l'autore al suo editore - che non immaginava potesse uscire in Italia. «Nel Paese del Vaticano - ha detto Kim Young-ha - pensavo che il mio nome fosse off limits».





Finì, con la pubertà, il narcisismo che si realizza, nell'infanzia, dopo aver visto un corpo un diverso

# SORRISO

## nel volto di donna

**E**ra entrato il marzo "pazzerello" ed io trattenevo a stento la speranza di essere usciti dall'inverno e vedere la primavera. Pensavo alle delusioni passate quando accadeva che, a marzo, nevicava. Era un giorno in cui il sole aveva il volto limpido perché, dissi, era sereno. E la parola, improvvisamente, diventò un volto di donna che rideva con le labbra distese che facevano vedere la sottile linea bianca dei denti. Ed io sentivo la voce che diceva: non comprenderai mai la parola che dice, simultaneamente, il colore del cielo libero da nubi e la realtà della mente umana.

Ma io sapevo che, nella luce del sorriso, c'era il suono che non era diventato parola. E fermo il pensiero verbale che vorrebbe entrare a dire i termini verbali: ricreazione della nascita, riconoscimento allo specchio del proprio volto mai visto prima e creazione della parola immagine che nasce dalla trasformazione del termine figura che è ricordo di realtà manifeste percepite. E viene nella mente l'immagine di un quadro su il *Corriere della sera* in cui, stilizzato con colori che sono linee, si vede un volto ingrandito di bambina. Poi vedo la pagina del calendario che segna il mese di luglio del 1999 in cui disegnai un sole che aveva, al centro, un occhio coperto come fosse un berretto, da un sopracciglio.

Ricevo una telefonata in cui, dopo i complimenti per la bella casa ristrutturata, mi fanno parlare con il bambino. Due settimane prima avevamo, giocando e ridendo, fatto alcuni disegni nella casa in cui passerà la sua giovane vita. Poi udii che diceva la parola: "papà" ma senza rivolgersi alla persona che lo aveva voluto esistente. Parlo io e mi dicono che ride ed odo che mugola suoni indefiniti. Mi dicono che non vuole lasciare il telefono. Vengono in mente i colori e le immagini fatte nelle settimane passate, so che non sono ricordi, elimino le parole che indicano gli oggetti, ma non riesco a realizzare le parole che descrivono le immagini silenziose... colori... linee... forme vaghe indefinite.

**Viene forte il linguaggio articolato** a dire: il bambino è bello e felice perché hai denunciato la violenza invisibile dell'annullamento della nascita umana, l'odio della negazione del primo anno di vita in cui l'essere umano sarebbe animale, l'orrore della religione che dice: "i bambini non battezzati non sono gli stessi dei battezzati". Ma certamente, perché hai ricreato, ruggendo e ridendo con lui, il primo anno di vita senza parola.

La mano si ferma perché la testa gira sulla colonna vertebrale e lo sguardo, andando da destra a sinistra, vede il cielo limpido. E, come se sognassi, vedo le due strisce azzurre ondulate che si muovono, come bandiere, per una brezza marina che, forse, viene dal medio oriente. È la copertina del piccolo libro, *Amore senza bugie* che compare, grande, nel fascicolo *l'Unità 90 anni, 1924-2014*, ben visibile agli occhi di tutti. E vengono i termini verbali, che di norma sono freddi e dicono: quasi duecentomila copie vendute.

Sento voci che, venendo da un abisso profondo che è il tempo annullato dal buio, si intrecciano con il suono del flauto antico che varcava le montagne passando per la gola aperta tra l'una e l'altra. Il numero del tempo, trentacinquemila anni fa, costringe la mano a scrivere: non esisteva il linguaggio articolato. Ed il buio sparisce, l'aria diventa limpida e vedo le pitture rupestri di quarantacinquemila anni fa. E tante volte vidi che, nell'oscurità della grotta la luce, come fosse stata rubata al sole, appariva insieme alla fiamma poi spariva insieme alla morte del fuoco lasciando un fumo grigio come la depressione.

**Nove mesi fa ho... disegnato?** Ho dipinto, non c'era la linea nera, un profilo con il colore rosso. Era il cinque giugno e, nel tempo di nove mesi, nessuno mai ha dubitato che non fosse umano. Ma, simultaneamente alla sua comparsa, vennero i termini verbali: profilo rosso di donna. E mentre penso: non lo avevo ascoltato da nessuno, sento la voce del piccolo dal cammino incerto che dice: papà.

Certamente lo aveva udito ma, quando lo udii la prima volta, non vidi che lo aveva imparato. Sentii che era una sua creazione. Poi pensai meglio e vennero le parole: il

iniziò la ricerca di una identità sessuale diversa

bimbo ha utilizzato, come fa il pittore e il poeta, ciò che ha udito per ricreare il vagito che è sgorgato da se stesso. E la memoria mi portò le immagini del sabato in cui disegnai, giocando e comprendendoci l'uno con l'altro, le forme colorate della sua casa. E non riesco a fermare la mano che vuole scrivere: poi saprà anche ricreare la possibilità di fare la linea che sarà capacità di scrivere.

Ed ora vorrei lasciare un tempo di silenzio in uno spazio bianco, ma il titolo di un articolo scritto in grande: *La voce degli dei, quando l'assoluto parla con l'uomo*, mi costringe a tornare alla coscienza per trovare i termini verbali che fermino ciò che altri termini che non mi sembrano risultato della ricreazione della possibilità di fare la linea, caratteristica esclusiva della specie umana, vorrebbero dire.

Cercando di restare sereno di fronte al momento del sole dopo tante piogge, leggo su un giornale: E Dio disse, la luce sia. E la luce fu. E chi scrive riporta un linguaggio che dovrebbe essere il pensiero dei filosofi... "con quale voce Dio avrebbe pronunciato quella fatidica frase?". Agostino «non dobbiamo intendere che dio avesse detto "fiat lux" con una voce che proveniva dai polmoni e neppure tramite la lingua ed i denti». Dio aveva parlato *ineffabiliter*... dire senza parlare.

**Certamente avevo letto**, in passato, il linguaggio articolato detto filosofico e ricordo che scrissi che i filosofi parlavano ma non pensavano agli esseri umani. Avevo osservato, infatti, che non avevano rapporto con la realtà mentale altrui, non avevano rapporto con la pazzia dell'essere umano. Tutto il pensare era investito sui termini: esistenza di dio.

Un giorno indefinibile venne il pensiero espresso con il linguaggio articolato che diceva: non hanno mai compreso il movimento invisibile che sta nel passaggio dalla veglia al sonno. Non sono riusciti mai a pensare alla scomparsa della coscienza che non è morte perché nel sonno la sostanza cerebrale continua a funzionare.

Torna, forte, il potere del linguaggio articolato che mi costrinse a pensare se ci fu, prima, la parola trasformazione che aveva un senso nuovo, o il rapporto con la realtà umana che non aveva mai creduto che l'identità fosse soltanto nel linguaggio articolato che ci distingue dagli animali. Ma viene subito la parola diverso che spingeva la memoria a dire, senza parole, ciò che non si poté mai sapere.

Non lo ricordo ma so, con certezza, che in un giorno ed in un momento lontano vidi un corpo umano diverso dal mio. Penso, con certezza, che non ho pensato che era un animale. Poi, molto tempo dopo, dissi che "diversa" era la mia realtà mentale senza coscienza né parola. E, senza coscienza e parola, divenne il rapporto con la donna.

## La lesione al volto provocò un'incertezza nella sicurezza dell'identità che si realizzò allo specchio, non come ricordo, ma come idea-immagine. Accadde, con la ragazza che aveva sentito l'"ineffabile", la ricreazione della nascita che era avvenuta con la capacità di immaginare

**Non comprenderò mai** se la verità dell'umano sta nel vedere il volto di donna o nella creazione del sorriso. Non comprenderò mai se la verità dell'umano sta nel parlare con il bambino che non ha parola disegnando forme senza volto o nel silenzio della mano che scrive. Non comprenderò mai perché nel movimento del corpo umano sono esistenti, insieme, la pulsione che "fa credere" nella non esistenza della realtà del mondo non umano e crea l'esistenza dell'umano della biologia.

Nella voce, la ricreazione del vagito perde il prodigio della creazione della vita che è la comparsa, nel corpo umano, della realtà non materiale che non è materia, non è energia. È "altro" ed io dissi: pulsione e memoria... Non è spirito perché svanisce quando la sostanza cerebrale non ha più quel movimento che, restando nello stesso spazio, la rende realtà che nel tempo di prima... non era mai esistita.

Non la vidi ma so che la luce dello sguardo, rubando al sole, aumentò o forse, divenne diversa nel vedere la copertina del libro *Storia di Amore e Psiche*. Sono passati molti anni da quando, distratamente, la disegnai con un colore rosso che si assottigliava fino ad essere soltanto una linea. *E left* fa vedere che l'immagine era in Sicilia e Canova la copiò... o ebbe la stessa idea-immagine. Fermo la mano perché superbamente penso: i miei segni rossi non sono stati suggeriti... come il profilo rosso di donna. L'autrice dice: ...da Raffaello, Canova, Munch... immune.



**...poi la negazione della donna fu, sempre, un urlo di dolore per la nascita ferita...**

# La flora della salute

di Emanuele Berardi

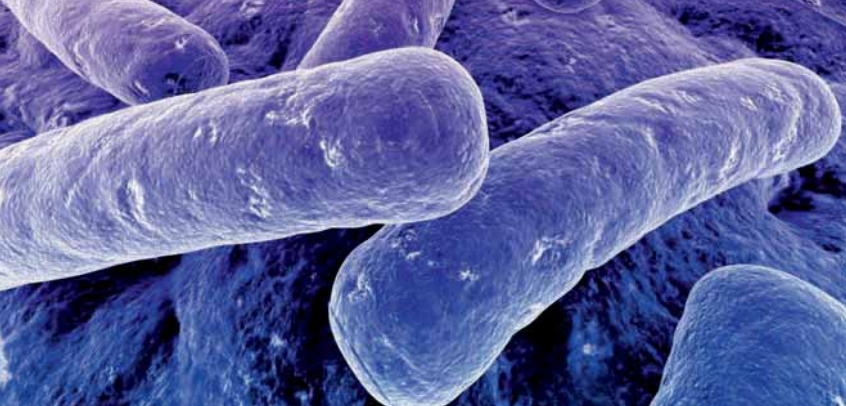
Una dieta ipercalorica e squilibrata causa alterazioni nelle colonie microbiche dell'intestino. Aprendo la strada a infiammazioni e lesioni

**I**l tema dell'alimentazione fa i conti con grandi questioni politiche, economiche di sviluppo. In un pianeta sempre più antropizzato i popoli più poveri devono fare i conti con la scarsità e la bassa qualità nutritiva delle risorse alimentari al punto da non poter garantire apporti nutrizionali minimi adeguati. Nel mondo industrializzato, tuttavia, le abitudini alimentari sono sempre più al passo di uno stile di vita frenetico che impone un regime ipercalorico, a basso costo e costituito spesso da pasti veloci. Denutrizione e obesità sono intimamente connesse al modello di sviluppo, nonché minacce per la salute umana. Un regime alimentare scorretto può essere causa diretta o concausa di malattie cardiovascolari come ictus, infarto miocardico e trombosi, di malattie metaboliche come il diabete, ma anche di patologie oncologiche del tratto gastro-intestinale e di tumori a carico di fegato, reni e pancreas. Le Nazioni Unite, negli anni, hanno avviato programmi di studio e valutazioni epidemiologiche del fenomeno su scala mondiale, distribuito farmaci, incentivato produzioni colturali di specie arboree ed erbacee a basso costo e ad alto valore nutritivo e lanciato studi sulla ricerca di fonti alimentari alternative e ad alto contenuto proteico, come gli insetti dove ci sia già un'abitudine ad includerli nella dieta. Sul fronte degli studi metabolici stiamo assistendo ad un fiorire di ricerche sulle complesse relazioni tra composizione della flora intestinale e origine di malattie metaboliche. Una rivoluzione destinata a lasciare il segno sia nella ricerca di base sia in quella applicata. Due importanti ricerche statunitensi, condotte in maniera indipendente una dall'altra, hanno permesso di fare dei passi avanti e con risultati concettualmente sovrapponibili. Attraverso l'analisi della composizione della flora batterica intesti-

nale tra coppie di gemelli selezionate attraverso gli "indici di massa corporea", un gruppo di ricercatori della Washington University School of Medicine ha recentemente isolato campioni di flora intestinale sia da individui magri che obesi, li ha somministrati in cavie e ha monitorato nel tempo i cambiamenti dei parametri fisiologici degli animali. Lo studio ha dimostrato così l'esistenza di una complessa rete di relazioni metaboliche, finora teorizzata ma mai pienamente comprovata, tra flora intestinale e plasticità fisiologica dell'organismo. Nello specifico, cavie riceventi batteri provenienti dall'intestino del paziente obeso tendono ad ingrassare di più di quelle trattate con campioni di flora intestinale prelevata dal gemello magro. L'aspetto scientificamente utile e clinicamente rilevante di questo lavoro deriva dall'osservazione che la flora intestinale sembrerebbe avere un ruolo centrale nella conformazione della corporatura, funzione da sempre riconosciuta al regime alimentare. Lo studio, diretto dal professor Jeffrey Gordon e pubblicato sulla rivista *Science* lo scorso settembre, fa dunque il punto su quella che chiamiamo "linea" e i batteri intestinali.





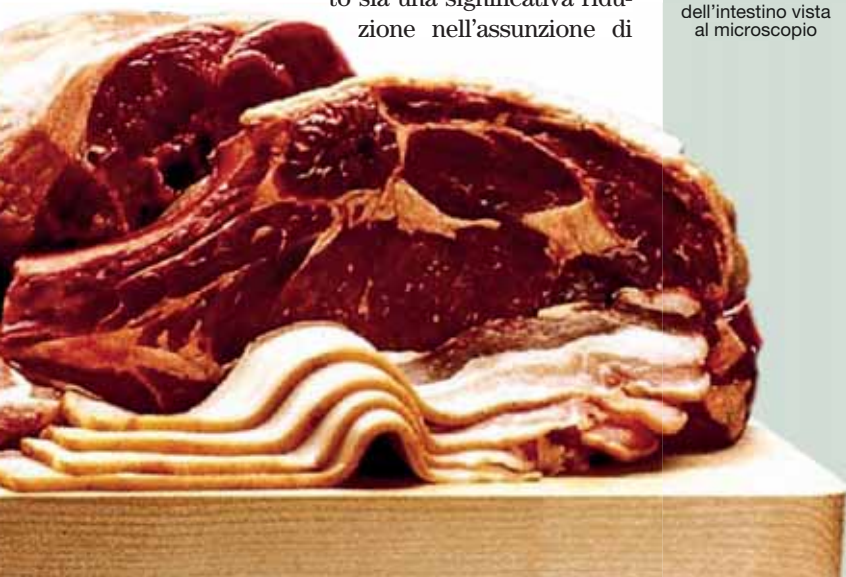


## Nuovi studi confermano il nesso fra dieta e alcune patologie

L'esistenza di una rapida capacità dell'organismo umano di adattarsi alle variazioni della dieta alimentare è stata invece confermata dal secondo studio americano pubblicato nel gennaio 2014 su *Nature*. Un gruppo di scienziati diretti da Rachel Dutton e Peter Turnbaugh della Harvard University, ha infatti analizzato i cambiamenti della flora intestinale in soggetti sani, di età compresa tra i 21 e i 33 anni, sottoposti a differenti regimi alimentari.

Nella fattispecie, i ricercatori hanno messo a punto una dieta vegetariana ricca di cereali, legumi, frutta e ortaggi e una dieta a base di carne contenente anche uova e vari tipi di formaggi. Volontari di entrambi i sessi sono stati invitati a seguire per 4 giorni una delle due diete preparate e clinicamente monitorati per un totale di 10 giorni (comprendenti anche i periodi antecedenti e successivi alla dieta). Il confronto tra i due gruppi ha dimostrato che 4 soli giorni di cambiamento nella dieta sono sufficienti a modificare radicalmente la composizione della flora intestinale. Lo studio mostra inoltre che tra i cambiamenti evidenziati entro la comunità microbica intestinale, un ruolo essenziale agli adattamenti metabolici dei soggetti analizzati è mediato dalla conseguente evoluzione delle attività enzimatiche dei batteri coinvolti. Soggetti nutriti con dieta a base di carne hanno infatti mostrato sia una significativa riduzione nell'assunzione di

In alto una colonia microbica dell'intestino vista al microscopio



fibre, sia un forte aumento di grasso e proteine se comparati ai volontari alimentati con dieta vegetariana. Tali risultati, concludono gli autori, troverebbero interessanti implicazioni anche in chiave evolutiva. La capacità di un rapido adattamento della comunità microbica intestinale, in risposta alle mutevoli disponibilità alimentari, sarebbe infatti un importante carattere soggetto alla pressione evolutiva. Se questi studi mettono in luce il ruolo biologico della flora microbica intestinale sul metabolismo basale dell'organismo, il loro coinvolgimento in differenti condizioni patologiche è stato recentemente ben documentato sia da uno studio francese pubblicato lo scorso novembre su *Science*, sia da uno americano uscito a dicembre su *Cell*. Partendo dalla constatazione che il noto chemioterapico ciclofosfamide agisce modulando la risposta immunitaria contro le cellule tumorali, il gruppo di ricercatori francesi guidati dal professor Laurence Zitvogel (Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale) ha scoperto che il rimodellamento della composizione della flora intestinale è parte del meccanismo di funzionamento del farmaco, lo studio, condotto su modelli preclinici, ha dimostrato che la ciclofosfamide agisce alterando l'integrità della mucosa intestinale attraverso processi infiammatori, lesioni e accorciamento dei villi. Tali eventi portano ad una attiva migrazione di batteri dall'intestino alla milza e nei linfonodi dove stimolano l'attivazione delle cellule del sistema immunitario T-helper scatenando la risposta immunitaria. Alterazioni strutturali intestinali analoghe sono state invece caratterizzate dal gruppo diretto da Paul Patterson e Sarkis Mazmanian (California Institute of Technology) in un modello preclinico. Lo studio ha dimostrato che la somministrazione orale di una specifica popolazione batterica intestinale è in grado di correggere sia la permeabilizzazione, sia la composizione microbica intestinale. La somministrazione di specifici batteri intestinali migliorerebbe inoltre la deambulazione. L'esistenza di una stretta relazione funzionale tra batteri intestinali, metabolismo e conformazione corporea suggerita da questi studi apre dunque una nuova importante stagione nella ricerca biomedica con dirette implicazioni in studi metabolici, epidemiologici, farmacologici e clinici.

## ARTE di Simona Maggiorelli Perle dall'Orsay

Qualcuno ha fatto notare che quel titolo *Musée d'Orsay, capolavori* non corrisponde esattamente al vero e che in fondo, al Vittoriano, fra le sessanta opere esposte (fino all'8 giugno, catalogo Skira) provenienti dal museo parigino, quelle che si possono veramente definire tali sono quattro e cinque. Ma che capolavori! Ci verrebbe da dire di slancio. Perché basta il bel volto della giovane Berthe Morisot ritratta nel 1872 da Édouard Manet con in mano un mazzo di violette, a ripagare il prezzo del biglietto. Siamo davanti a un capolavoro assoluto di "indagine" psicologica del femminile, da parte di un pittore che, con *Olympia*, aveva proposto invece la maschera distante di una donna costretta a stare al gioco dell'eroticismo mercenario e dell'ipocrisia borghese. Berthe è l'opposto della scandalosa Olympia. Lo sguardo della giovane pittrice impressionista interroga quello di chi guarda la tela, senza maschere e infingimenti, comunicando il senso di una presenza viva e sensibile, come raramente capita di cogliere nei quadri da atelier realizzati in quegli anni "copiando" modelle in carne ed ossa come fossero dei gessi. E che dire poi del ritratto di Agostina Segatori, realizzato da Van Gogh in chiave giapponesizzante, che illumina la sa-



L'italiana, Van Gogh (1887)

la centrale di questa mostra romana? L'italiana che gestiva il Cafè Le Tambourin (e che aveva già posato per Corot e Manet) in questa tela del 1887 appare come galleggiare in un mare d'oro, mentre striature rosse ne accendono il volto e la pelle come se reagisse alla luce del sole che la inonda. Il quadro nasce nell'ambito di quella originalissima ricerca che il pittore olandese sviluppò a Parigi fra il 1886 e il 1888, influenzato dai colori piatti e dalle linee essenziali delle stampe giapponesi che avevano attratto l'attenzione degli artisti impressionisti dopo l'Esposizione universale del 1867. E ancora, percorrendo a ritroso le sale e tornando a quella dedicata alla pittura di paesaggio (dopo un tuffo nella pittura mitologica e d'accademia) ecco un impareggiabile Cézanne spuntare improvvisamente vicino al corridoio, al culmine di una serie di romantiche vedute naturalistiche di Corot e di Bazille, gettando scompiglio fra i luminosi e tranquilli scorci impressionisti firmati Monet, Pissarro e Sisley. A partire da un soggetto all'apparenza banale, come un cortile di una fattoria tipicamente provenzale, con poche pennellate, Cézanne fa entrare lo spettatore in un avvolgente spazio tridimensionale, che d'un tratto fa piazza pulita di ogni formalismo impressionista. E questo crudele confronto ravvicinato voluto dai curatori della mostra Guy Cogeval e Xavier Rey fa apparire immediatamente piatte, decorative e senza vita le opere di Monet e compagni. Che tuttavia qui - bisogna anche riconoscere - insieme a quelle dei Nabis, si prestano ad interessanti percorsi tematici, dedicati al racconto della borghesia in ascesa, al dinamismo delle crescenti metropoli d'inizio secolo, all'indagine della famiglia che nessuno come Vuillard, Denis e Bonnard sa rappresentare, all'apparenza celebrandone i miti (la maternità, l'infanzia, la morale) e i riti (il teatro, la convivialità, i sacramenti), e di fatto denunciando il vuoto pneumatico di affetti e di valori.



Immagini dal film premio Oscar *12 anni schiavo*.

## CINEMA di Morando Morandini Lo sguardo di McQueen

Il cinema di Steve McQueen (1969) è basato sul corpo umano. La disumanità e l'insensatezza della guerra, la parzialità e i limiti degli ideali e dei principi morali ancora vigenti, la diffusa violenza e la sessualità contorta di una società malata, la supremazia e la "sottomissione" razzista decretata dal colore della pelle. Dopo *Hunger* (2008) e *Shame* (2011), il suo terzo film premiato con l'Oscar è una storia vera, tratta dal libro *12 years a slave* pubblicato nel 1853 e ripescato solo nel 1968 dalla storica Sue Eakin. L'azione si svolge nel 1841, prima della Guerra e prima dell'approvazione del XII emendamento. Solomon Northup (Chiwetel Ejiofor) è un trentenne afroamericano che vive libero con la moglie e due figli a Saratoga. Musicista colto e abile violinista, accetta la proposta di due sconosciuti, all'apparenza fidati di partecipare ad un tour. Ubriacato e drogato, si ritrova incatenato e venduto ad un mercante in un viaggio verso la Louisiana, dove la schiavitù era legale. Uno dei compagni di viaggio, caduto nello stesso tranello, gli dà un consiglio: «Non rivelare mai a nessuno che sai leggere e scrivere se vuoi sopravvivere. Ancora non sai quanto sono ignoranti e invidiosi i padroni bianchi». Caparbio e sicuro di sé Solomon non gli dà ascolto. Così gli capita con William Ford (Benedict Cumberbatch), suo primo padrone quando gli ordina di lavorare alla costruzione di un fabbricato, escogitando un sistema che miglio-





diretto dall'ex video-artista Steve McQueen

ra la qualità del lavoro e diminuisce la fatica. Provoca subito l'ira di Tibeats (Paul Dano) capomastro della piantagione rischiando di essere ucciso. Fugge e ormai bollato come un pericoloso ribelle, viene trovato e, fedele a se stesso, diventa l'interlocutore dell'indomita Patsey (Lupita Nyong'o), vittima della bramosia e della gelosia del secondo padrone, lo spietato Edwin Epps (Michael Fassbender) e di sua moglie. Sarà costretto a fustigare impietosamente la ragazza: è un lungo piano sequenza che riproduce i meccanismi sadici che sono diventati abituali nei campi di concentramento del '900. Contrario ad ogni forma di retorica, accanitamente preciso nella descrizione delle vessazioni a partire dalla raccolta del cotone a 40°, dei pestaggi feroci, delle impiccagioni, degli stupri, delle punizioni crudeli, come quella di cui è vittima Solomon, appeso per molte ore ad un cappio nell'indifferenza anche della sua gente, che è persino critica verso il suo comportamento, tacciato di collaborazionismo, presuntuoso verso i padroni bianchi, Steve McQueen, non fa sconti. Sia pure in varia misura per lui tutti i padroni bianchi sono colpevoli. Esclude qualsiasi scena commovente, non scivola nell'emotività de *Il colore viola* (1985) o di *Amistade* (1997) o in certe "facilità" del recente *The Buthler* (2013). Non vuole e non può farlo perché è fedele al romanzo da cui, anche come afro-americano, è rimasto molto colpito: sceglie la strada della quotidianità per mostrare l'orrore. Il lirismo è limitato ad alcune immagini della natura, come l'acqua delle pale dei battelli a vapore o il cielo giallo e grigio sulle paludi della Louisiana che rimandano al suo passato giovanile di video-artista.

LIBRI di Filippo La Porta

## Inventare per dire il vero



Cos'è la letteratura? Si potrebbe dire, semplicemente: dire qualcosa in modo interessante. Ma ci torno tra un momento. Il merito dell'*Invenzione del vero* (Gaffi) di Raffaello Palumbo Mosca è di affrontare in modo sistematico il tema oggi più rilevante della letteratura: la relazione tra verità e finzione nei generi ibridi (reportage narrativo, saggio lirico, autobiografia romanzata, autofiction). Attraverso una ricognizione quasi enciclopedica si ricostruisce la moderna genealogia dell'antiromanzo (da un saggio di Sarraute al Manifesto di Shields, per soffermarsi su alcuni casi, da *Gomorra* di Saviano a *Il signore delle lacrime* di Franchini e per evidenziare una "linea italiana" di diffidenza verso l'"invenzione", dal Manzoni a Sciascia. Il punto è che la verità si inventa, come dice il poeta Machado: ha bisogno di tutta la nostra immaginazione. Non è ovvia (può accadere che un racconto diventi più "vero" se fatto da un osservatore esterno). Poiché la verità umana non coincide del tutto con la realtà fattuale. Anche Saviano ricorre alla fiction per dirci la verità di una situazione. Chi scrive un'autobiografia deve usare lo straniamento della letteratura. E perfino la *Lettera a una professoressa* di don Milani, apparentemente nuda testimonianza, presuppone una costruzione retorica. La realtà ha bisogno di una messa in scena per essere snidata. I reportage di viaggio visionari di Pasolini e Manganelli ci informano più di tante accurate inchieste. Compito della letteratura potrebbe diventare quello non di mostrare i fatti (lo fa la Tv) ma di "aprire alla riflessione". Palumbo Mosca tenta di riannodare il filo che collega letteratura ed etica: il racconto della verità è qualcosa che responsabilizza. L'unico punto su cui dissento è quando dice che opporsi all'intrattenimento «significa oggi essere noiosi». Mi sembra una falsa equazione indotta da una identificazione con l'aggressore. La letteratura è un modo interessante, non convenzionale, di dire qualcosa (Eco e Faletti mi annoiano, Forest mai!). Ma fa bene l'autore a sottolineare come l'impegno dello scrittore non è verso una parte politica ma nell'essere disorganico a ogni gruppo di potere, nell'autonomia di giudizio, nello scrivere in modo chiaro e non banalizzante.

ra la qualità del lavoro e diminuisce la fatica. Provoca subito l'ira di Tibeats (Paul Dano) capomastro della piantagione rischiando di essere ucciso. Fugge e ormai bollato come un pericoloso ribelle, viene trovato e, fedele a se stesso, diventa l'interlocutore dell'indomita Patsey (Lupita Nyong'o), vittima della bramosia e della gelosia del secondo padrone, lo spietato Edwin Epps (Michael Fassbender) e di sua moglie. Sarà costretto a fustigare impietosamente la ragazza: è un lungo piano sequenza che riproduce i meccanismi sadici che sono diventati abituali nei campi di concentramento del '900. Contrario ad ogni forma di retorica, accanitamente preciso nella descrizione delle vessazioni a partire dalla raccolta del cotone a 40°, dei pestaggi feroci, delle impiccagioni, degli stupri, delle punizioni crudeli, come quella di cui è vittima Solomon, appeso per molte ore ad un cappio nell'indifferenza anche della sua gente, che è persino critica verso il suo comportamento, tacciato di collaborazionismo, presuntuoso verso i padroni bianchi, Steve McQueen, non fa sconti. Sia pure in varia misura per lui tutti i padroni bianchi sono colpevoli. Esclude qualsiasi scena commovente, non scivola nell'emotività de *Il colore viola* (1985) o di *Amistade* (1997) o in certe "facilità" del recente *The Buthler* (2013). Non vuole e non può farlo perché è fedele al romanzo da cui, anche come afro-americano, è rimasto molto colpito: sceglie la strada della quotidianità per mostrare l'orrore. Il lirismo è limitato ad alcune immagini della natura, come l'acqua delle pale dei battelli a vapore o il cielo giallo e grigio sulle paludi della Louisiana che rimandano al suo passato giovanile di video-artista.

### SCAFFALE



**ADDIO MONTI**  
di Michele Masneri,  
Minimum Fax  
168 pagine,  
**14 euro**

È Roma ma sembra l'America con i carrelli carichi di junk food e luccicanti prostitute di alto bordo stile Las Vegas. È Milano ma vorrebbe essere la Svizzera... Storie di un'Italia pop, sprofondata nella provincia. Raccontata con furore iconoclasta da un bresciano diventato, suo magrado, capitolino. Il libro sarà presentato al festival *Libri come*.



**SULLA PANCHINA**  
di Michael Jakob  
Einaudi,  
262 pagine,  
**28 euro**

Una singolare storia della pittura di paesaggio vista dal basso. Ad altezza panchina. E questo arredo urbano e quasi invisibile nella brillante indagine di Jakob diventa un potente dispositivo epistemologico, usato come mezzo per sovvertire i punti di vista di pittori come Manet, Watteau o Van Gogh. Ma anche di cineasti come Antonioni.



**GLI INNOCENTI**  
di Burhan Sonmez,  
Del Vecchio editore,  
203 pagine,  
**14 euro**

Con la vertigine di dervisci, con la nostalgia dei poeti, un esule volontario e colto come Sonmez (a lungo docente a Cambridge) evoca incanti dal Medio Oriente. Dall'antica Persia, alla raffinata tradizione del regno ottomano, alle rivolte di piazza Taksim, in cui in modo pacifico si è espressa la resistenza giovanile e di tanti artisti.



WEBSERIES di **Fabrizio Venturini**

## Esami tragicomici

«**G**uardi; ci pensi bene. Si prenda il suo tempo». Succede. Si comincia bene, anzi benissimo. «Prego, un argomento a piacere» e poi, di colpo, l'imprevisto in cui ci si impantana. La domanda è di quelle che ti spiazzano; d'altronde, fossero rari i "fuori programma" in sede d'esame da parte dei professori o, come nello specifico, degli assistenti. Succede, è successo e risuccederà. Il fondo delle tue sicurezze di esaminato, già sdruciolevole, si fa impraticabile facendoti sbandare nell'imbarazzo. Il professore - anzi l'assistente - incalza: la voce grave, definitiva: «No, no, guardi! Ci pensi, ci pensi bene», l'assistente allunga un braccio verso l'esaminato, mostrando materiale a corredo della domanda. «A 'sta ciaciona... ma che je voi di?». Questi sono gli *Esami* che ci racconta, nella sua web serie, Edoardo Ferrario, giovane comico romano, innovatore d'un certo passato, in quanto il suo umorismo è di quelli sottili anche quando classicamente ti fa «la domanda sulle tette». È paradossale, è tragicomico, è nuovo. L'umorismo di una volta. Mi scuserete. Ma descri-

vere questo Ferrario prescindendo dall'uso dell'ossimoro è complicato. Partito come *stand-up comedian* ha raggiunto il successo televisivo approdando, nientemeno, alla corte delle Guzzanti (vedi *Un, Due, Tre, Stella!* e *La Prova dell'Otto*), per poi sterzare bruscamente realizzando un progetto indie sul web, ovvero *Esami*, coinvolgendo vari artisti esordienti piuttosto che underground, dal successo caratterizzato dal media loro proprio. E poi Pietro Sermoniti. Per seguire Ferrario bisogna abituarsi alle svolte improvvise, alle curve a gomito. Ed è pieno di tornanti anche il percorso che la sua web serie fa tra i vizi presenti nel luogo dove si forma il futuro: l'università. In puntate dal minutaggio sempre inferiore ai dieci minuti, (che si possono vedere su YouTube) Ferrario ci illustra le diverse facoltà attraverso i suoi personaggi che hanno tutti un fatalissimo "difetto" che li caratterizza, che li rende odiosi, grotteschi, inetti e drammaticamente spassosissimi. Sono tutti dei miserabili vincenti che alla fine la sfangano, sempre, con paradossali ma incredibilmente verosimili, colpi di teatro.



Un fotogramma della web serie

[appuntileft@gmail.com](mailto:appuntileft@gmail.com)

**ROMA**

### Un amore di vino

Nato dall'esperienza del Critical Wine di Luigi Veronelli, il festival di Enotica (dal 14 al 16 marzo) porta anche quest'anno oltre 60 vignaioli nelle celle sotterranee del Forte Prenestino. Per 3 giorni si potranno degustare vini rigorosamente biologici, assistere agli spettacoli teatrali all'insegna del connubio tra vino ed eros, visitare le mostre allestite per l'occasione. In contemporanea, nella piazza d'armi, il mercato dei prodotti biologici di Terra terra e Genuino clandestino.

TENDENZE di **Sara Fanelli**

## Abiti da Oscar

«**T**utto sedimentato sotto il chiacchiericcio ed il rumore in cui sono spariti ed incostanti gli sprazzi di vera bellezza». Il cinismo di questa frase di Jep Gambardella brilla sulla statuetta degli Academy Award per *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino. Nella vittoria c'è anche la bellezza di uno e più abiti che incastonano il personaggio di Gambardella, caratterizzato da un'eleganza sottile e sofisticata, valorizzata dallo stile Cesare Attolini. Jep ama vestire alla napoletana, in inverno sceglie tessuti cardati, tweed e cachemire; in estate lane fini, lini e cotone chiari. Capi ideati e cuciti su misura dagli artigiani della sartoria di Casalnuovo e scelti dalla costumista Daniela Ciancio.



**FIRENZE**

### Rosso e Pontormo

Dopo la storica mostra *L'officina della maniera*, dall'8 marzo al 20 luglio in Palazzo Strozzi è allestita *Pontormo e Rosso*. *Divergenti vie della maniera* curata da Falciani e dal direttore degli Uffizi Natali, la mostra è dedicata alle due personalità più forti e originali del Manierismo. In foto *La visitazione di Pontormo*.

JUNIOR di Martina Fotia

## Il gioco dei sensi

**L**iberare l'immaginazione giocando con i libri. Fino al 29 giugno la Casina di Raffaello a Roma ospita un viaggio attraverso i racconti "disegnati e parlati" di Gek Tessaro, uno degli artisti più poliedrici e trasversali del panorama artistico italiano. Autore e illustratore di libri per bambini da oltre vent'anni e performer di spettacoli con la lavagna luminosa, Gek Tessaro vuole promuovere nei suoi lavori l'importantissimo valore che il gesto manuale e artigianale svolge quando trasforma in segno le immagini della memoria e della fantasia. Perché, dichiara Tessaro stesso, disegnare è un linguaggio universale, che racconta storie, stati d'animo e sogni, comprensibili in qualunque luogo del mondo. «Questo ragazzo è un assassino ma sa disegnare».

Il ragazzo in questione è Gek Tessaro, da bambino, e la colorita espressione usata per definirlo è di suo padre. Quando era piccolo e discolo, il saper disegnare, scrive Gek Tessaro nella sua divertente autopresentazione, lo ha salvato in tante occasioni. Era talmente bravo, soprattutto a ritrarre cavalli in tutte le salse, che gli adulti con cui aveva a che fare (insegnanti, genitori, vicini di casa), finivano per perdonargli brutti voti e marachelle più o meno



gravi. Nel corso della visita alla Casina il pubblico di curiosi potrà ammirare diversi lavori originali dell'artista, accompagnati da alcune letture dei libri presenti in mostra. In un secondo momento potranno "interagire" con i libri sperimentando diverse tecniche artistiche e linguaggi espressivi.

La forza, il valore e il successo di questa tipologia di libri risiede infatti proprio nella capacità di sollecitare tutti i sensi. L'ascolto di racconti e narrazioni, la vista con sguardi sempre nuovi delle illustrazioni/animazioni e il tatto che sperimenta materiali e sensazioni. Un'occasione unica per apprendere i contenuti attraverso l'esperienza sensoriale e con un approccio ludico, il tutto per sollecitare capacità di osservazione, riflessione e confronto.

### FIERA DEL LIBRO PER RAGAZZI

Si scaldano i motori per l'appuntamento più importante dell'anno per quanto riguarda l'editoria per ragazzi. Dal 24 al 27 marzo nell'area fieristica della città emiliana torna *Bologna children's book fair*, il più importante appuntamento italiano (di respiro internazionale) per i professionisti dell'editoria per i più piccoli. Con una ridda di proposte di lettura, incontri, mostre, dibattiti. E una finestra speciale aperta sul Brasile, quest'anno Paese ospite della kermesse. Occasione ghiotta per scoprire le novità delle case editrici che in questo settore abbondano di soluzioni creative anche dal punto di vista grafico-artistico. Per un assaggio in anteprima siamo andati a curiosare fra le proposte di Giunti che quest'anno si è dato un compito: «cercare di fotografare, raccontare e spiegare la realtà che ci circonda», fanno sapere dal quartier generale fiorentino della casa editrice. Così ecco il nuovo romanzo di Francesco D'Adamo, con una storia attualissima di schiavitù e liberazione, e il libro di Annalisa Strada che dedica pagine dolcissime e importanti alle gravidanze precoci. Stefano Varanelli, invece, tratteggia cento ritratti ad altrettanti personaggi che hanno fatto e fanno grande l'Europa, in un racconto tra passato e presente. Infine un nuovo capitolo che arricchisce l'innovativa collana di poesia Motta Junior con una raccolta di Lewis Carroll e una proposta per i più piccoli, sempre Motta Junior e firmata da Luigi Ballerini... a partire dai capricci dei bambini. *l.m.*



### ROMA

#### Percorsi jazz

Si aprono il 9 marzo i *Percorsi jazz* all'Accademia Santa Cecilia, con il Claudio Leone Quartet e il pianista Enrico Pieranunzi. Molti gli appuntamenti, tutti a ingresso gratuito. Fra cui anche un concerto di Danilo Rea (in foto) il 6 aprile con la Big Band Santa Cecilia.



### CASTEL GANDOLFO



#### L'infinito dentro

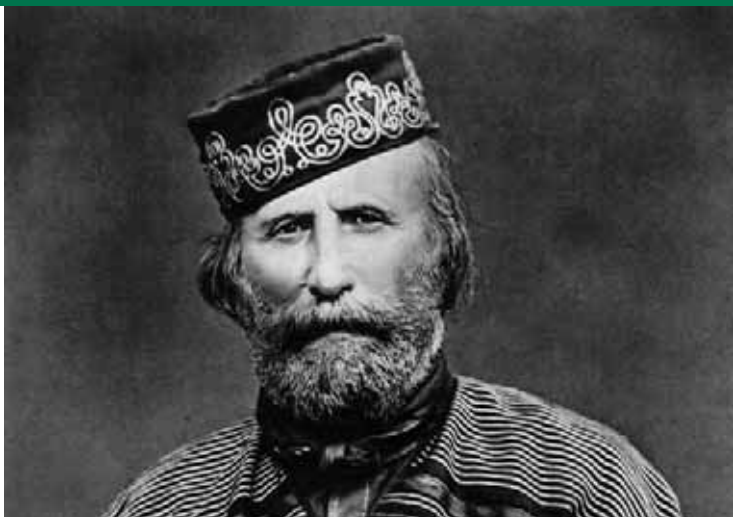
Il Centro Arte Castel Gandolfo ospita la mostra *Imusmis l'infinito dentro* della pittrice Roberta Pugno. Da sabato 8 marzo al 3 aprile. Con un omaggio a Giordano Bruno, il 15 marzo, nella sala consiliare del Comune.

### ROMA

#### Isgrò per Radio3

Per tutto il 2014 sarà Emilio Isgrò l'artista di Rai Radio3 che, con le sue "cancellature", contrassegnerà tutta la grafica della rete. Nelle sale della Rai, in via Asiago, è allestita una personale di questo poliedrico artista siciliano di nascita e milanese d'adozione.





# Una Storia per pensare

di Maria Pia Donato

Per capire il presente serve lo studio del passato. Ma la scuola italiana, è ancora lontana da questo obiettivo formativo. Ecco il punto di vista di una docente universitaria

**S**e si potesse segnalare al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini un tema per far ripartire la scuola e, dalla scuola, costruire il futuro, vorrei fosse l'insegnamento della Storia.

Si studia la Storia perché insegna a decifrare lo svolgimento che ha portato all'Italia, all'Europa e al mondo di oggi, nel quale i futuri cittadini, capendone la complessità, eserciteranno i propri diritti (prodotti di una storia). Secondo le Indicazioni ministeriali, del resto, «lo studio della Storia (...) contribuisce a formare la coscienza storica dei cittadini e li motiva al senso di responsabilità nei confronti del patrimonio e dei beni comuni», in linea con la Costituzione. La scuola deve dunque «esplorare, arricchire, approfondire e consolidare la conoscenza e il senso della storia». Ci riesce? Purtroppo no.

Negli ultimi anni si sono semplificati i programmi, si sono aggiornati i contenuti, si è messo l'accento sui processi di lungo periodo. Insomma, si è innovato. Ma i cambiamenti sono stati parziali e incoerenti. Artificiosa risulta soprattutto la scansione del programma

## Le Indicazioni del ministero sono troppo ampie e generiche

tra scuola primaria (dalla terza alla quinta: dalla comparsa dell'uomo alla tarda antichità) e secondaria di primo grado (dalla tarda antichità a oggi). Poiché elementari e medie restano diverse per approcci, metodi, formazione dei docenti, per non parlare della maturazione dei ragazzi, questa scansione si è presto rivelata incongrua.

Non solo: le indicazioni ministeriali sono troppo ampie e generiche. Si invitano i docenti a spaziare tra le epoche e i temi. Ma poiché l'unica cosa certa è che bisogna "fare" preistoria e storia antica, il resto, indefinito, viene accantonato. Così troppi bambini non sentono mai parlare di fatti legati al loro ambiente di vita, alle loro città (che ci siano nati o che ci siano arrivati), siano i Comuni, il Risorgimento o la Grande Guerra. Siamo dunque drammaticamente distanti dagli obiettivi formativi (conoscere i principali aspetti del passato, comprendere il cambiamento attraverso il confronto fra epoche e aree geografiche, usare le fonti, riconoscere le tracce storiche sul territorio, apprezzare il patrimonio artistico e culturale).

E tantomeno favorire l'integrazione. A giusto titolo la normativa sottolinea che il ragionamento sui fatti storici è la base per il dialogo in una società plurale. Si vuole «che la storia nelle sue varie dimensioni - mondiale, europea, italiana e locale - si presenti come un intreccio significativo di persone, culture, economie, religioni». Ma poi in concreto, soprattutto nella scuola primaria, si ripropone la successione (se non l'evoluzione) di remote civiltà. Siamo sicuri che ciò dia la «possibilità di confronto e di dialogo intorno alla complessità del passato e del presente» delle nostre classi multietniche? La difficoltà di articolare le varie dimensioni in una scuola interculturale viene solo apparentemente risolta insistendo sui grandi processi, sugli «snodi fondamentali della vicenda umana». Come a dire: attenetevi a cose generali, e possibilmente non urtanti.

Insomma, per un misto di ambizione e di reticenza, si è depotenziata la funzione di educazione alla critica che pure si attribuisce alla Storia sin dall'infanzia.

È tempo di ripartire.

In alto un ritratto di Giuseppe Garibaldi



MARZO  
all' **ELISEO**

ACQUISTA ONLINE su [TEATROELISEO.IT](http://TEATROELISEO.IT)

VIENI ALL'ELISEO E RISPARMIA  
con **Card prepagata**  
ancora in vendita online e al botteghino

TEATRO ELISEO



**ultimi 2 giorni!** FINO AL 9 MARZO

## UMBERTO ORSINI

### IL GIUOCO DELLE PARTI

da Luigi Pirandello  
regia Roberto Valerio



18 - 30 MARZO  
**un avvincente noir**

## GIULIO SCARPATI CLAUDIO CASADIO

### OSCURA IMMENSITÀ

dal romanzo *L'oscura immensità della morte*  
di Massimo Carlotto  
regia **ALESSANDRO GASSMANN**

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI

4 - 30 MARZO

## CARLO GIUFFRÈ

### LA LISTA DI SCHINDLER

scritto e diretto da  
**Francesco Giuffrè**



ph. Tommaso Le Pera

EVENTO SPECIALE

11 - 16 MARZO  
TEATRO ELISEO

## SAL DA VINCI

**Dopo NEW YORK e PARIGI  
finalmente IN CONCERTO  
a ROMA!**



### SE A MORE È WORLD TOUR

**È COSÌ CHE GIRO  
IL MONDO IN TEATRO**  
regia e coreografie **Gino Landi**

BAMBINI

**DOMENICA FATTI PORTARE A TEATRO DAL TUO BAMBINO!**

## E POI... PINOCCHIO!

scritto e diretto da **Gigi Palla**  
scene e costumi **Santuzza Cali**



**Non perdere  
le ultime 4  
recite per le  
famiglie!**

**DOMENICA  
9 - 23 - 30  
MARZO  
ore 11.00**

**PROMOZIONI**

**-50%**

CON QUESTO COUPON  
AL BOTTEGHINO

Promozioni soggette  
a disponibilità limitata  
Si consiglia l'acquisto  
in prevendita

**LA LISTA DI SCHINDLER**  
10 € solo per le date 11 - 13 - 14 marzo  
**SAL DA VINCI - CONCERTO**  
fino a -50% solo per le date 11 - 13 - 14 marzo  
**OSCURA IMMENSITÀ**  
fino a -50% solo per le date 20 - 25 - 27 marzo

**E POI... PINOCCHIO!** la domenica l'adulto paga  
solo 10 € come il bambino

BOTTEGHINO Via Nazionale, 183  
tel. 06 4882114 - 06 48872222

GRUPPI E SCUOLE tel. 06 48872207  
06 4746390 | 06 48872220

Il Teatro Eliseo  
è illuminato da 

 [www.vivaticket.it](http://www.vivaticket.it)  
call center 892.234  
servizio a pagamento



**AMNESTY  
INTERNATIONAL**  
SEZIONE ITALIANA



**Fermiamo  
la violenza  
contro  
le donne.**

**Dona al  
45599**

Contribuisci a fermare la violenza contro le donne con un sms o una chiamata da rete fissa: occorrono provvedimenti per rafforzare il coordinamento dell'azione di polizia, magistratura e operatori socio-sanitari, aumentare il numero dei centri di accoglienza e il loro finanziamento e garantire per legge la parità di genere. Con Amnesty International, diciamo basta alla violenza contro le donne!

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

Donna dal 23 febbraio al 16 marzo 1€ con SMS da cellulare personale



2€ con chiamata da rete fissa

2/5€ con chiamata da rete fissa

